

ANNO 2014/2015

Seduta XXIV: lunedì 15 dicembre 2014 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Sostituzione di membri di Commissioni	2424
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	2424
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche	2426
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate	2426
5. Mozione evasa	2426
6. Iniziativa parlamentare generica ritirata	2426
7. Presentazione di atti parlamentari	2426
8. Risposte scritte a interpellanze	2427
9. Iniziativa parlamentare del 23 giugno 2010 presentata nella forma elaborata da Francesco Cavalli e cofirmatari per la soppressione dell'obbligo di notifica al Vescovo dell'apertura di un procedimento penale a carico degli ecclesiastici da parte dell'Autorità giudiziaria (art. 7 della legge sulla Chiesa cattolica)	2427
- Iniziativa parlamentare elaborata del 23 giugno 2010	
- Messaggio del 19 giugno 2012 n. 6653	
- Rapporto di maggioranza del 12 novembre 2014 n. 6653R1; relatore: Alex Pedrazzini	
- Rapporto di minoranza del 12 novembre 2014 n. 6653R2; relatore: Bruno Cereghetti	
10. Preventivo 2015.....	2436
- Messaggio del 23 settembre 2014 n. 6987	
- Rapporto di maggioranza del 9 dicembre 2014 n. 6987R1; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori	
- Rapporto di minoranza 1 del 9 dicembre 2014 n. 6987R2; relatori: Pelin Kandemir Bordoli e Daniele Caverzasio	
- Rapporto di minoranza 2 del 9 dicembre 2014 n. 6987R3; relatore: Marco Chiesa	
11. Chiusura della seduta e rinvio	2451

PRESIDENZA: Gianrico Corti, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta Cattori - Badaracco - Badasci - Balemi - Bang - Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bonacina-Rossi - Boneff - Bordoni - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Martinelli Peter - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beretta-Piccoli F. - Dominè - Passalia

Non si è scusato per l'assenza:

Bassi

1. SOSTITUZIONE DI MEMBRI DI COMMISSIONI

Ai sensi dell'art. 27 cpv. 4 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica le seguenti sostituzioni:

- *Commissione speciale sanitaria: la signora Nadia Ghisolfi subentra al signor Franco Denti*
- *Commissione speciale aggregazione di Comuni: il signor Luca Beretta Piccoli subentra al signor Franco Denti*
- *Commissione speciale per l'esame della pianificazione ospedaliera: il signor Lorenzo Jelmini subentra al signor Franco Denti*

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 7001 11 novembre 2014

Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni:

- 14 aprile 2014 presentata da Marco Chiesa e Fiorenzo Dadò "Radar mobili: più prevenzione, meno cassetta"
- 13 ottobre 2014 presentata da Marco Chiesa per il gruppo UDC "Radar Monte Carasso: il Governo dimostri la sua buona fede"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 7002 12 novembre 2014
Rapporto del Consiglio di Stato su:
- iniziativa parlamentare del 14 aprile 2014 presentata nella forma elaborata da Marco Chiesa e Sergio Savoia per la modifica della Costituzione cantonale per modificare il sistema di elezione dei giudici
 - iniziativa parlamentare del 5 maggio 2014 presentata nella forma generica da Michela Delcò Petralli e cofirmatari per la modifica della Costituzione cantonale, della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato e della legge sull'organizzazione giudiziaria e relativi regolamenti per rivedere la procedura di elezione dei magistrati
 - mozione del 5 maggio 2014 presentata da Giovanna Viscardi e cofirmatari "Modificare le procedure di nomina dei magistrati"
- (attribuzione a Commissione in sospeso)**
- n. 7003 3 dicembre 2014
Prolungo del decreto legislativo concernente il finanziamento tramite il budget globale e il mandato di prestazione delle Unità amministrative autonome (UAA) dell'11 ottobre 2005
- (alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 7004 3 dicembre 2014
Richiesta di un credito di fr. 3'331'928.- per il sussidiamento delle opere di adduzione delle acque di scarico del bacino gravitante sull'IDA di Cadro del Consorzio depurazione acque del Medio Cassarate all'IDA di Bioggio del Consorzio depurazione acque di Lugano e dintorni
- (alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 7005 3 dicembre 2013
Approvazione del progetto integrale (selvicoltura, allacciamenti e premunizioni) nei boschi di protezione di Anzonico e Calonico e nel comprensorio di premunizione valangaria del Pizzo Erra nel Comune di Faido e lo stanziamento di un sussidio cantonale di fr. 6'401'344.60
- (alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)**
- n. 7006 10 dicembre 2014
Modifiche del Piano direttore cantonale n. 5 - giugno 2014, schede V6 *Approvvigionamento in materiali inerti* e V7 *Discariche*: osservazioni ai ricorsi
- (alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)**
- n. 7007 10 dicembre 2014
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 15 aprile 2014 presentata nella forma elaborata da Amanda Rückert e cofirmatari per la modifica della legge organica comunale e della legge organica patriziale (Estensione delle possibilità di uso della posta elettronica)
- (alla Commissione della legislazione)**

**3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
GENERICHE**

Morisoli S. e cofirmatari - 24.11.2014

Occhio ai crediti quadro

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Delcò Petralli M. e cofirmatari - 24.11.2014

Diritto all'accompagnamento al suicidio assistito

(alla Commissione speciale sanitaria)

**4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
ELABORATE**

Galusero G. per il PLR - 24.11.2014

Introduzione di un nuovo art. 8a nella legge cantonale sull'esercizio della prostituzione del 25 giugno 2001

(alla Commissione della legislazione)

5. MOZIONE EVASA

Boneff A. e cofirmatari - 23.06.2008

Non dimentichiamo i disabili: rispettare la legge è un obbligo!

(v. messaggio 21.10.2014 n. 6991)

6. INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA RITIRATA

Maggi F. per i Verdi - 25.06.2014

Modifica della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958 e della legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994 (permettere anche ad AET di distribuire l'energia a tutti i clienti finali in Ticino e fuori Cantone)

7. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [2452](#)).

8. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) sono allegare alla fine del verbale della seduta (vedi p. 2462).

9. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 23 GIUGNO 2010 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA FRANCESCO CAVALLI E COFIRMATARI PER LA SOPPRESSIONE DELL'OBBLIGO DI NOTIFICA AL VESCOVO DELL'APERTURA DI UN PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DEGLI ECCLESIASTICI DA PARTE DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA (ART. 7 LEGGE SULLA CHIESA CATTOLICA)

Messaggio del 19 giugno 2012 n. 6653

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: si invita a non dare seguito all'iniziativa e ad approvare il disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si invita ad approvare l'iniziativa.

È aperta la discussione.

CAVALLI F. - Mi rendo conto che il tema è delicato, come sempre accade quando si tratta di relazioni tra Stato e Chiesa, dove ognuno porta le proprie sensibilità e le proprie convinzioni anche ideologiche. In questo caso poi il tema è controverso anche dal profilo giuridico; su questo aspetto si confronteranno i due relatori. Ma sono certo che, nonostante tutto, il dibattito sarà più pacato di quello recente sul volontariato nelle scuole. Da parte mia non la farò lunga, limitandomi a presentare l'iniziativa, in quanto ritengo che i rapporti commissionali siano esaurienti e oltretutto dubito che ci sia ancora qualche collega indeciso.

L'iniziativa chiede semplicemente di abrogare l'art. 7 della legge sulla Chiesa cattolica che recita: «L'Autorità giudiziaria notifica all'Ordinario l'apertura di un procedimento penale a carico di un ecclesiastico quando l'ipotesi di reato è tale da pregiudicare l'esercizio della funzione». Ho così imparato che monsignor Vescovo è definito anche con il termine di Ordinario.

Nel merito osservo che il tono dell'articolo è perentorio e non lascia alla Magistratura alcun margine di manovra in relazione alle circostanze dell'inchiesta in corso. Ciò vale a maggior ragione per i casi che dovrebbero prioritariamente essere coperti dal segreto istruttorio, che a nostro avviso dovrebbe avere la priorità assoluta. Più in generale siamo in presenza di una forma di privilegio concesso alla Chiesa cattolica e non ad altre congregazioni o

entità religiose o di pensiero. Un privilegio che, come numerosi altri di cui godono ancora le Chiese nell'ambito delle istituzioni laiche, la nostra iniziativa considera desueto e anacronistico. E non basta correggere questa anomalia accordando, come fanno messaggio e rapporto di maggioranza, lo stesso privilegio alle Chiese riformate. Così anziché un privilegio ne abbiamo due! E nemmeno mi convince la considerazione – sempre del messaggio e del rapporto di maggioranza – secondo cui l'autorità ecclesiastica è un'autorità come le altre, quelle dello Stato per intenderci. Quest'ultime devono essere riconosciute da tutti, quelle religiose proprio no.

Un abbandono di questo obbligo, che non è più giustificato nella società contemporanea, gioverebbe alla chiarezza legislativa e in tondo anche alle Chiese stesse, confrontate anche loro in tempi recenti con qualche vicenda giudiziaria.

Piccola aggiunta a titolo personale. Come ho già detto in precedenza, questo è solo un aspetto dei rapporti tra Chiese e Stato che necessitano di revisione. Penso all'insegnamento della religione, la cui riforma sarà discussa nella prossima legislatura, ma che incontra ancora troppe resistenze, o ai privilegi delle parrocchie in qualche Comune – come il mio – dove è praticamente impossibile por mano a convenzioni ottocentesche ormai anacronistiche. Certo, una vera separazione tra Chiese e Stato laico è ancora lontana.

E allora in conclusione, come iniziativa e a nome del gruppo socialista, invito a sostenere il rapporto di minoranza del collega Bruno Cereghetti che ringrazio.

GIUDICI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione della maggioranza del gruppo PLR al rapporto di maggioranza del collega Alex Pedrazzini.

Oggi dibattiamo su un tema abbastanza marginale, ossia se il Vescovo debba essere informato o no dell'apertura di un procedimento penale nei confronti dei propri sacerdoti. Lo spunto parte da un'iniziativa parlamentare del 2010, la quale ravvede da un lato l'illegalità della normativa cantonale in vigore e dall'altro il pericolo di eventuali coperture.

Come ben espresso nel rapporto di maggioranza, entrambi i timori sono infondati e frutto di un'iniziativa tesa, senza tanti se e tanti ma, a voler colpire solo la Chiesa cattolica.

Già la legge civile ecclesiastica del 1886 stabiliva che ogni volta che un membro del clero fosse stato arrestato o posto in stato d'accusa l'Ordinario avrebbe dovuto esserne informato dalla competente autorità per quei provvedimenti che fossero stati richiesti dalle circostanze. Il defunto Consigliere di Stato liberale radicale Franco Zorzi nell'opera del 1969 sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato nel Cantone Ticino scriveva che il nuovo sistema realizza l'aspirazione dello Stato moderno alla definitiva supremazia del potere civile su quello ecclesiastico tenendo però giustamente conto dell'importanza storico-politica della Chiesa e della giustizia con cui devono essere concretati nella legislazione i principi di libertà. Il regolamento alla base della Kirchen heit si riferisce quindi a elementi giurisdizionali come a principi separatisti, ma si concreta in un complesso di norme giuridiche tra loro logicamente connesse ed equilibrate.

Per la Costituzione cantonale la Chiesa cattolica in Ticino, come quella evangelica riformata, assumono il ruolo di Chiese di Stato, grazie al loro statuto di diritto pubblico. Il Vescovo è quindi chiaramente un'autorità pubblica del Cantone.

Il pericolo di copertura è stata la Chiesa stessa a volerlo superare con la recente stretta di vite in seguito ad alcuni scandali nel mondo ecclesiastico. Gli attivisti dimenticano poi che l'obbligo di notifica non è immediato – come ad esempio nel caso di un funzionario che viene a conoscenza di reati – bensì da applicare entro tre mesi dall'apertura di un procedimento penale. In questo caso non vi può essere alcuna interferenza da parte del Vescovo. Il procuratore pubblico in quei tre mesi può iniziare le sue indagini, già giungere

a uno stadio iniziale dell'inchiesta e quindi evitare qualsiasi collusione. Del resto il Vescovo che si facesse parte attiva nel procedimento penale rischierebbe di esporsi a un'accusa di favoreggiamento.

È usuale per un'autorità pubblica che l'autorità superiore o di vigilanza sia informata dell'apertura di un procedimento penale. L'art. 75 della procedura penale federale stabilisce infatti che i Cantoni possono obbligare o autorizzare le autorità penali a fornire informazioni alle autorità e nel commentario del prof. Donatch si menziona chiaramente la figura del Vescovo.

Alla luce di queste brevi considerazioni porto quindi l'adesione del gruppo PLR al rapporto di maggioranza.

BALEMI R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La legge è uguale per tutti; la legge va applicata e viene sempre applicata. Il tema di questa iniziativa non separa le persone fra legali o illegali, bensì fra chi vuole l'accanimento e chi semplicemente non lo vuole. La ragione è il punto di vista fondamentale per capire che qui qualcuno è accecato da odio ottocentesco. Qualcuno che non vuole la legge, ma vuole l'accanimento al punto da non informare il datore di lavoro. Informare un datore di lavoro allorché il dipendente finisce nei guai, ritengo sia il minimo. Non sono né un clericale né un chierichetto, ma la ragione deve prevalere sempre e qui mi auguro prevalga. Per questo motivo, per ragionevolezza, porto il mio sostegno al rapporto di maggioranza.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Circa 700 anni or sono il filosofo inglese Guglielmo di Occam formulò il principio secondo il quale per spiegare un fenomeno è inutile formulare più ipotesi di quelle che sono strettamente necessarie. Scriveva Guglielmo: «*a parità di fattori la spiegazione più semplice è da preferire*». Questo procedimento, che ha inaugurato il pensiero scientifico, è passato alla storia come "rasoio di Occam", perché – proprio come un rasoio – impone di tagliare via il superfluo da ogni discussione. Leggendo il rapporto di minoranza di Bruno Cereghetti mi è sembrato opportuno utilizzare questo procedimento perché ho avuto l'impressione che l'unico, vero argomento all'origine di questa iniziativa sia che l'obbligo di notifica al Vescovo è considerato un «*obbligo ormai desueto e anacronistico*». Gli altri argomenti, che ripercorrerò brevemente, mi sembrano in effetti aggiungere poco, o nulla, all'avversione di principio all'obbligo di notifica.

In ingresso mi sembra utile inquadrare, anche da un profilo giuridico, il tema odierno. L'art. 75 cpv. 4 del Codice di diritto processuale penale svizzero (CPP) prevede che «*la Confederazione e i Cantoni possono obbligare o autorizzare le autorità penali a fornire ulteriori informazioni ad autorità*». Nel giugno 2012 in Ticino questa possibilità – grazie al voto del Gran Consiglio – è stata introdotta in diverse leggi. Il procuratore pubblico ha quindi un obbligo di notifica:

1. al Municipio per inchieste contro dipendenti comunali;
2. al Consiglio di Stato per inchieste contro municipali;
3. al Consiglio di Stato per inchieste contro membri dell'ufficio patriziale;
4. all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio per inchieste contro membri del Gran Consiglio;
5. all'autorità di nomina cantonale per inchieste contro funzionari;
6. al Consiglio della magistratura per inchieste contro magistrati;
7. alla Commissione per l'avvocatura per inchieste contro avvocati;
8. alla Commissione per il notariato per inchieste contro notai;

9. al Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) per inchieste contro operatori sanitari;
10. all'Autorità di vigilanza sui fiduciari per inchieste contro fiduciari.

Dato che la Chiesa cattolica è una corporazione di diritto pubblico, perché lo impone la Costituzione, anche il Vescovo come autorità di nomina è destinatario di informazioni da parte dell'autorità penale. I testi di questi obblighi di notifica sono pressoché identici e prevedono che: «*il procuratore pubblico notifica all'Ordinario, entro tre mesi dall'apertura dell'istruzione*» – quest'ultimo passaggio è stato aggiunto nel 2012 – «*l'esistenza di un procedimento penale a carico di un ecclesiastico quando l'ipotesi di reato è tale da pregiudicare l'esercizio della funzione*». La ratio legis è evidente: quando persone che svolgono attività o rivestono cariche particolarmente sensibili sono sotto inchiesta per reati gravi, è conforme all'interesse pubblico che le autorità di nomina siano informate affinché – esercitando le loro prerogative – evitino che il procedimento penale in corso pregiudichi le attività in questione o facciano in modo che la persona sotto inchiesta sia messa in condizione di non nuocere.

Passo ora in rassegna gli argomenti formali del rapporto di minoranza. Il primo è che l'iniziativa è uno spunto per abolire tutti gli obblighi di notifica che ho appena citato.

Il rapporto di minoranza indica correttamente che l'obbligo di notifica è previsto in altri ambiti e non solo nei confronti di autorità statali, ma anche di organi di sorveglianza che coinvolgono anche privati (come è il caso degli avvocati, dei notai e dei fiduciari). Pur di sopprimere l'obbligo di notifica al Vescovo, il rapporto di minoranza arriva a sostenere che occorrerà «*aprire il dibattito sull'opportunità di mantenere questo indirizzo legislativo anche in altri contesti*».

Mi permetto di nutrire qualche dubbio sulla sincerità di questo intendimento; l'iniziativa in discussione risale al 2010 e non mi risulta che nel frattempo qualcuno abbia proposto di sopprimere l'obbligo di notifica in altri contesti. Anzi, la cronaca parlamentare recente dimostra come la tendenza sia, casomai, tutt'altra: esattamente un anno fa abbiamo approvato la nuova legge notarile. L'art. 110 cpv. 2 del disegno di legge contenuto nel messaggio governativo prevedeva che: «*le autorità penali comunicano d'ufficio alla Commissione per il notariato l'apertura di un'istruzione penale contro un notaio; esse le trasmettono inoltre un esemplare della decisione o della sentenza*». La Commissione, ritenendo questo obbligo di notifica eccessivo, aveva proposto il seguente testo, ispirandosi anche alla norma oggi in discussione: «*Il procuratore pubblico notifica alla Commissione per il notariato, entro tre mesi dall'apertura dell'istruzione, l'esistenza di un procedimento penale contro un notaio eccetto i casi senza rilevanza per la funzione*». Ha senso che l'apertura di un'inchiesta contro un notaio sia notificata alla Commissione del notariato, ma solo se il reato per il quale il notaio è stato posto sotto inchiesta ha una rilevanza per l'attività di notaio. Ebbene proprio i partiti che oggi sostengono il rapporto di minoranza si sono opposti – in Commissione e nel plenum – all'allentamento di questo obbligo di segnalazione, ponendo l'accento sulla necessità di garantire alla Commissione del notariato la più ampia informazione su inchieste aperte verso notai, comprese quelle irrilevanti per la funzione, come reati legati alla circolazione stradale.

Come questa diversità di approccio sia conciliabile sfugge alla mia fantasia, ma è anche vero che, come sosteneva Oscar Wilde, «*la coerenza è l'ultimo rifugio delle persone prive d'immaginazione*».

Il secondo argomento invocato dal rapporto di minoranza è la disparità con altre Chiese.

Il rapporto sostiene che la situazione attuale crea una disparità di trattamento evidente tra la Chiesa cattolica e le altre «*Chiese, congregazioni o entità religiose che non fanno capo al Vescovo di Lugano*». Il relatore definisce «*addirittura clamorosa*» l'assenza di un obbligo di notifica alla Chiesa evangelica riformata che – al pari della Chiesa cattolica – ha

personalità di diritto pubblico in base all'art. 24 della Costituzione cantonale. Sennonché il rapporto di maggioranza, riconoscendo questa lacuna, prevede di introdurre l'obbligo di notifica anche al presidente del Consiglio sinodale, che è il punto di riferimento per le Chiese riformate. Il relatore di minoranza, correttamente, prende atto che il rapporto di maggioranza si «*propone di sanare*» questa lacuna, ma ritiene che questo non basti perché «*a tutt'oggi*» questa lacuna non è sanata.

Conoscendo e apprezzando la profonda onesta intellettuale del relatore di minoranza faccio davvero fatica – probabilmente per limiti miei – a capire questo argomento. È un po' come se una persona si lamentasse perché le piove in casa, ma all'artigiano che propone di riparare il tetto rispondesse che preferisce abbattere la casa perché «*a tutt'oggi*» il tetto è rotto.

Terzo argomento: il conflitto con il principio di presunzione d'innocenza.

Il rapporto di minoranza sostiene che l'obbligo di notifica – sia quando riguarda il Vescovo, sia quando riguarda altri enti e corporazioni di diritto pubblico che sono toccati da questo obbligo – si porrebbe «*in conflitto con il principio cardine e sostanziale della presunzione di innocenza fino all'avvenuto pronunciamento in giudizio, che deve essere considerato come uno dei pilastri assoluti dello Stato di diritto*».

Questa tesi è abbastanza discutibile, soprattutto se si applica quest'ordine di priorità ai reati più odiosi. Mi sembra in effetti conforme al più elementare buon senso che l'autorità di nomina e di sorveglianza sia informata del fatto che contro un suo "nominato" o "sorvegliato" – sia esso docente, medico, notaio, eccetera – è stata aperta un'inchiesta per reati che possono avere un influsso sullo svolgimento di questa funzione. Credo che un obbligo di informazione all'autorità sia innanzitutto nell'interesse delle potenziali vittime; una tempestiva informazione può in effetti consentire all'autorità di prendere delle misure di protezione – ad esempio la sospensione del funzionario o l'allontanamento da alcuni reparti o funzioni – che il procuratore pubblico non può adottare. Con la "scusa" della presunzione di innocenza si rischia di condannarsi all'impotenza e consentire che alcuni reati continuino ad essere perpetrati. Inoltre il periodo "d'attesa" di tre mesi – recentemente introdotto – consente di limitare eventuali segnalazioni prive di fondamento o ancora allo stadio embrionale; la segnalazione all'autorità avviene quindi solo quando l'inchiesta ha acquisito una certa consistenza.

L'obbligo di segnalazione al Vescovo – nonostante l'apodittica definizione di «*desueta e anacronistica*», in nessun modo spiegata né nel rapporto di minoranza – non ha mai creato alcun problema, né ha mai ostacolato in alcun modo il corso della giustizia. Non v'è quindi alcun motivo per eliminare un principio che, attraverso la collaborazione tra autorità, garantisce un miglior esercizio della giustizia ed è nell'interesse soprattutto delle eventuali vittime. Per questo motivo il gruppo PPD+GG sosterrà il rapporto di maggioranza di Alex Pedrazzini.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - L'iniziativa in discussione non è certo una di quelle che cambiano le sorti della Repubblica. Che la si accetti o no, i cittadini non percepiranno alcun cambiamento, né in meglio né in peggio, nella loro vita quotidiana. Lo sappiamo tutti fin troppo bene che i problemi del nostro ridente Cantone sono altri: inquinamento atmosferico, disoccupazione giovanile, dumping salariale, solo per citarne alcuni. Ciononostante ogni tanto vale la pena soffermarsi anche su questioni di principio, perché è anche su queste che si fonda lo Stato. In questo senso ringrazio gli iniziativaisti per aver sollevato il tema in discussione.

A sostegno dell'iniziativa ci sono sicuramente gli argomenti ben illustrati nel rapporto di minoranza del collega Cereghetti. La disparità di trattamento tra la Chiesa cattolica e tutte

le Chiese – che, pur non essendo personalità di diritto pubblico operano nel medesimo contesto e con modalità simili, anche se con riti e dèi diversi – mal si comprende e ancora meno si giustifica. Se si volesse mantenere l'obbligo di notifica al Vescovo, lo si dovrebbe estendere non solo alla Chiesa evangelica riformata, ma anche a tutte le altre organizzazioni religiose che operano sul nostro territorio. In nome della neutralità dello Stato di fronte alle religioni, questa dovrebbe essere la logica conseguenza: o tutte o nessuna, come chiede l'iniziativa.

Al di là di queste questioni, e delle altre sollevate nel rapporto di minoranza, rimane a mio avviso centrale la questione di principio, quella della separazione fra Stato e Chiesa, uno dei pilastri portanti di uno Stato di diritto laico che si vuole moderno. L'abolizione dei privilegi e dei riconoscimenti pubblici di cui ancora godono certe istituzioni religiose sarebbe un ulteriore importante passo verso una secolarizzazione totale dello Stato. Stato che deve non solo rispettare, ma anche difendere la libertà del singolo individuo di vivere in libertà i propri dogmi e secondo la propria coscienza. Stato che però deve confinare, come è giusto che sia, qualsiasi fenomeno religioso alla sfera privata.

È con queste considerazioni che vi invito a sostenere il rapporto di minoranza del collega Cereghetti.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Molto è già stato detto negli interventi precedenti. L'iniziativista ha portato all'attenzione del Gran Consiglio le ragioni dell'iniziativa, mentre i portavoce di PLR, Lega e PPD+GG hanno spiegato perché il Consiglio di Stato invita a respingerla. Il Consiglio di Stato non si è limitato a proporre il respingimento dell'iniziativa, ma ha anche deciso di estendere l'obbligo di notifica al presidente del Sinodo della Chiesa evangelica riformata. Infatti nel 1997 è stata emanata la legge che riconosce questa Chiesa come corporazione di diritto pubblico, al pari della Chiesa cattolica.

Non si tratta qui di mettere in discussione la separazione tra Stato e Chiesa; è stato ricordato, da Giudici e da Agustoni, che il Cantone Ticino ha uno statuto speciale proprio perché due leggi cantonali riconoscono la Chiesa cattolica e la Chiesa evangelica riformata come entità di diritto pubblico. Mettere questo in discussione significherebbe abolire le due leggi. Se questo è l'obiettivo, allora lo si faccia attraverso iniziative che propongano di abolire le due leggi e il riconoscimento delle due Chiese come entità di diritto pubblico.

Se guardiamo il tutto da un punto di vista prettamente secolare, l'intervento di Roberto Balemi ha centrato l'obiettivo: si tratta di informare il datore di lavoro di un'autorità pubblica che è stato aperto un procedimento penale, così come avviene per una serie di altre autorità di nomina e di vigilanza, elencate dal portavoce del gruppo PPD+GG. È il principio che ha spinto il Consiglio di Stato a mantenere questa norma. La sensibilità della posizione è sicuramente importante. Insinuare il dubbio che con la notifica il procuratore pubblico leda il segreto istruttorio è piuttosto semplicistico: il segreto istruttorio è ben superiore rispetto alla notifica e ovviamente la seconda non può inficiare il primo, che il procuratore deve garantire durante tutta la fase d'inchiesta. Inoltre la notifica avviene soltanto in presenza di reati gravi, che mettono in discussione le stesse autorità e istituzioni rappresentate dalle persone sotto inchiesta, siano esse funzionari cantonali o comunali, oppure parroci o pastori. Il Consiglio di Stato ha quindi ritenuto corretto respingere l'iniziativa per la salvaguardia del funzionamento e dell'immagine delle istituzioni. La notifica non crea vie privilegiate per alcune religioni, ma semmai garantisce parità di trattamento a entità di diritto pubblico che sono oggi trattate in maniera diseguale (quando è stata elaborata la legge sulla Chiesa evangelica riformata non è stato incluso

questo principio nelle normative giudiziarie). La Confederazione ha lasciato ampio spazio alle autorità cantonali per indicare quale tipo di notifica debba essere fatta dagli inquirenti alle autorità. Agustoni ha ricordato che in questo Parlamento si è più volte evocata la necessità di notificare e di sollevare dagli incarichi persone indagate ancor prima della conclusione dell'inchiesta penale, quindi con il rischio di inficiarla. Un po' di memoria storica delle discussioni tenute in Gran Consiglio aiuterebbe. Mi sembra che il messaggio abbia raccolto il favore della maggioranza della Commissione, non tanto per la sua lunghezza, quanto piuttosto per la sua concretezza.

CEREGHETTI B., RELATORE DI MINORANZA - Non entrerò nel merito dei temi sollevati se non per alcune puntualizzazioni che ritengo estremamente importanti. È vero che l'oggetto in questione, circoscritto e molto particolareggiato, riguarda il rapporto tra Stato e Chiesa, ma non vuole comunque limitarsi a questo nella discussione di ordine generale. È vero che tocca un articolo perentorio, con un valore legale che deve essere applicato in ogni circostanza. Oggi – qui il pensiero degli iniziativisti può essere seguito – v'è da chiedersi se non sia desueto e addirittura anacronistico, anche perché certamente più del passato vi è la possibilità di sapere se tale o tal'altra persona che ricopre una carica anche pubblica è stata oggetto di procedimento penale. Quindi non si tratta di un attentato alla Chiesa cattolica – come lo si è voluto far passare – né alle Chiese in generale, quanto piuttosto un rapportarsi alla situazione attuale. Se è vero che il datore di lavoro avrebbe diritto a un'informazione, è altrettanto vero che l'ordinamento vigente non prevede soltanto il mero obbligo di conoscenza o di informazione nei confronti del datore di lavoro, ma un vero procedimento iscritto nella legge, arrivando a toccare in modo diretto il principio cardine della presunzione di innocenza, che deve avere il primato su tutto e su tutti.

Rispondo agli interventi puntuali. Mi è sembrata strana l'espressione usata da Giudici (non so se sia un lapsus o se sia voluta) «*riconoscendo una Chiesa di Stato*». Questo è un pensiero sicuramente antecedente a quello di Charles de Montesquieu, ripreso poi da Camillo Benso di Cavour, «*libera Chiesa in libero Stato*», secondo il quale la Chiesa è sì libera, ma lo Stato è libero in modo oserei dire – interpretando grammaticalmente il contesto – superiore. Quindi, se il Vescovo – o qualsiasi altra autorità al di là di lui – non può intervenire nel corso di un'inchiesta e non può essere parte attiva in un processo che è già in corso, non si vede per quale ragione la norma in discussione debba essere mantenuta.

Agustoni cita opportunamente un personaggio molto importante, ancorché marginale, nella storia e nella filosofia: Guglielmo di Occam (tra l'altro monaco francescano accusato di eresia e poi scomunicato). Occam sostanzialmente dice che se qualcosa non serve allo scopo, allora è inutile e vale la pena di lasciarlo da parte. Mi chiedo se oggi un articolo inserito in questo contesto legislativo sia attuale. È vero che si è dibattuto anche in altri contesti di questo tema, come per esempio la legge sul notariato. Il collega Agustoni riconoscerà che io personalmente non ho propugnato di andare in questa direzione. Semmai oggi il dibattito focalizzato solo su questo aspetto può costituire uno spunto di riflessione: questo pensiero laico e di tutela della presunzione di innocenza va esteso ad altri ordinamenti legislativi?

Credo profondamente in quanto ricordato anche dalla collega Gysin, cioè nella separazione tra Stato e Chiesa, che deve essere riaffermata, pur nel principio di Camillo Benso di Cavour «*libera Chiesa in libero Stato*». Però oserei dire che il discorso di oggi si estende oltre a questo assunto di separazione tra Chiesa e Stato, per arrivare a toccare un ambito molto più ampio, che è quello della tutela della presunzione di innocenza. Considerato che oggi noi ragioniamo su questo tema, l'idea di stralciare questo articolo

perché non strettamente necessario al nostro ordinamento può essere accolta, ritenuto che il discorso deve essere esteso ad altri ordinamenti, laddove questa stessa norma è definita per legge, quindi diventa un principio perentorio, un principio che deve in ogni caso e in assoluto avere valore.

PEDRAZZINI A., RELATORE DI MAGGIORANZA - Discutiamo di questo tema perché qualche tempo fa Werner Carobbio, Jacques Ducry e Francesco Cavalli proposero di sopprimere l'obbligo di notifica al Vescovo dell'apertura di un procedimento penale a carico degli ecclesiastici, siccome ritenevano questa pratica desueta e anacronistica. Cosa alimentava questo loro giudizio?

1. Il dubbio che questa norma sia in contrasto con il nuovo Codice di diritto processuale penale svizzero;
2. l'idea che il Vescovo non debba rientrare nel concetto giuridico di autorità;
3. l'incongruenza data dal fatto che questo obbligo di notifica non si trova in nessun altro caso (il Vescovo godrebbe di uno pseudo privilegio).

Il Consiglio di Stato nel suo messaggio è lapidario: la norma non è assolutamente contraria al Codice di diritto processuale penale svizzero; il Vescovo è un'autorità e ha personalità di diritto pubblico, come fanno tutti coloro che hanno letto la Costituzione e in particolare il suo art. 24. Il preteso pseudo privilegio non esiste: il Vescovo non gode di un monopolio, dato che lo stesso principio oltre che per gli ecclesiastici vale anche nei confronti degli avvocati, dei notai, dei dipendenti comunali e cantonali, dei membri di Municipio, dei fiduciari e degli operatori sanitari (a meno che il preteso privilegio lo si interpreti a livello delle religioni).

I tre punti d'appoggio dell'atto parlamentare si sono sciolti come neve al sole. Una certa logica avrebbe voluto che l'atto parlamentare fosse consegnato agli archivi della storia. Il collega Bruno Cereghetti e i firmatari del rapporto di minoranza non la pensano così e desiderano comunque raggiungere l'obiettivo che si erano prefissi, anche se le motivazioni da loro addotte non si sono dimostrate molto solide. Ai rimproveri del Governo al loro atto non obiettano nulla, però continuano a perseguire il loro obiettivo: vogliono che l'obbligo di segnalazione al Vescovo cada, perché resta una pratica desueta e anacronistica. E portano nuove argomentazioni.

1. Nulla impedisce di compiere dapprima questo passo e poi allargarlo eventualmente anche alle altre categorie.

Non vorrei offendere i miei, ma questo argomento è quasi una "uregiatada". Se riteniamo che l'obbligo di segnalazione violi il principio della presunzione di innocenza e che faccia più danno che bene, dovremmo avere il coraggio di buttare nel cestino tutti gli obblighi di segnalazione, chiedendo alla giustizia di gestire tutto dalla a alla z: come può incarcerare e limitare la libertà, può anche prendere misure che evitino a una persona di continuare a fare danni fino a quando non si sarà raggiunto il punto finale della vicenda. Però o lo si fa per tutto o si va a vedere per quali strane ragioni bisognerebbe togliere soltanto questa possibilità a vantaggio del datore di lavoro di cui stiamo parlando. O a tutto raggio, o non ci si accanisca soltanto con il Vescovo.

2. Non è giusto limitare questo dovere di segnalazione unicamente a vantaggio della Chiesa cattolica o di quella evangelica a seguito della proposta formulata dal Consiglio di Stato nel suo messaggio. In futuro altre Chiese potrebbero ottenere la personalità giuridica di diritto pubblico.

A questo argomento io rispondo: non è assolutamente escluso. Però il riconoscimento o meno di altre Chiese passerà attraverso la conferma della personalità giuridica di diritto pubblico che sarà loro attribuita. Non è escluso che possa accadere. Il mese

scorso la Consigliera nazionale vodese del partito socialista ha auspicato che lo Stato finanzi tutte le religioni, comprese l'Islam e l'induismo. Ma questo significa che a breve anche queste Chiese diverranno autorità? Staremo a vedere.

Mi rivolgo a chi ritiene che rischiamo di essere confrontati con "crociate alla rovescia", cioè a un'invasione di campo da parte di chi non sa fare il segno della croce. Credete che abolendo l'obbligo di segnalazione al Vescovo si potranno limitare questi rischi? Secondo me, nessuno ci crederà.

3. Occorre abolire l'obbligo di segnalazione perché è palese il conflitto della norma in discussione con il concetto sostanziale della presunzione di innocenza.

Devo riconoscere che è così, ma questo è insito nel principio stesso dell'obbligo di segnalazione, di tutti gli obblighi di segnalazione e non solo di quello di cui discutiamo. Il Codice di diritto processuale penale svizzero al suo art. 75 cpv. 4, dice che questi obblighi di segnalazione possono essere stabiliti e che addirittura lo si può fare a livello cantonale. È giusto o è sbagliato violare il principio della presunzione di innocenza sostenendo che in fondo la segnalazione può essere di una certa utilità? Termino con alcuni esempi che vi permetteranno di arrivare alla risposta giusta. Vi pare corretto che l'Ordine degli avvocati sia informato del fatto che contro l'avvocato Pedrazzini è in corso un'inchiesta per truffa e riciclaggio? Probabilmente risponderete di sì. E vi pare allora osceno che un'inchiesta aperta nei confronti di don Alex per atti di pedofilia sia comunicata al Vescovo? Quale don Alex? Quello che è attivo in un asilo infantile. In attesa che tutto sia chiarito e che la giustizia compia ulteriori passi per neutralizzarlo, preferiamo che sia trasferito a operare in una casa per anziani o che resti dov'è, continuando a sorvegliare i bambini quando fanno la doccia? Qui la presunzione di innocenza deve a parer mio lasciare il posto a un "in dubio pro victima": il dubbio vada cioè a favore delle future vittime potenziali.

Vi invito quindi a sostenere il rapporto di maggioranza, confermando tra l'altro quanto già questo Parlamento votò due anni fa con 76 voti favorevoli e un astenuto. O manteniamo lo stato attuale delle cose oppure prendiamo in considerazione l'eventualità di buttare a mare tutti gli obblighi di notifica, ma non limitiamoci a sparare sul Vescovo.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono accolte con 48 voti favorevoli, 20 contrari e 4 astensioni.

L'iniziativa è pertanto respinta.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto di maggioranza sono accolti con 45 voti favorevoli, 19 contrari e 3 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

10. PREVENTIVO 2015

Messaggio del 23 settembre 2014 n. 6987

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento ad approvare il decreto legislativo relativo al Preventivo 2015 e gli altri disegni di legge e di decreto legislativo annessi al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza 1: si invita il Parlamento ad approvare il decreto legislativo relativo al Preventivo 2015 e gli altri disegni di legge e di decreto legislativo annessi al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza 2: si invita a bocciare il Preventivo 2015 del Cantone Ticino e a domandare al Governo la presentazione di un nuovo messaggio in linea con gli obiettivi ideali fissati nel rapporto al Gran Consiglio sul secondo aggiornamento delle Linee direttive e del Piano finanziario 2012-2015.

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la discussione avviene nella forma del dibattito organizzato.

È aperta la discussione.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Sono innanzitutto grato al collega Bacchetta-Cattori per il lavoro svolto in qualità di relatore di maggioranza, sul Preventivo dello Stato; ovviamente di questi tempi non è stata cosa semplice. Trovare l'accordo perlomeno dei partiti rappresentati in Governo diventa sempre più difficile, come dimostra la presentazione di altri due rapporti di minoranza, su cui i gruppi firmatari si accordano secondo dinamiche variabili e assai singolari.

Per tornare al rapporto di maggioranza – maggioranza risicata e suscettibile in Parlamento, me ne rendo ben conto, di essere rivoltata – occorre forse prima di tutto ricordare che l'oggetto della valutazione e della discussione generale non dovrebbe essere il superamento o no del limite dei 125 milioni di franchi che fa scattare l'adeguamento del moltiplicatore. Bisognerebbe piuttosto interrogarsi e dibattere lungamente sul fatto che siamo di nuovo di fronte a un consistente disavanzo d'esercizio. Inoltre l'obiettivo finanziario minimo definito nel secondo aggiornamento del gennaio 2014 delle Linee direttive e del Piano finanziario, che prevedeva un disavanzo attorno ai 96 milioni di franchi, potrà essere raggiunto e anche migliorato unicamente se arriverà il riversamento degli utili della Banca nazionale stimato in 28.4 milioni di franchi. Infine, che a questi ritmi di crescita del debito del Cantone si dovrà comunque passare fra un anno o due forzatamente ad avanzi d'esercizio per ridurre l'importo. Operazioni di riduzione annuale delle spese per centinaia di milioni al fine di creare avanzi d'esercizio, lasciando invariato il moltiplicatore, non sono indolori per nessuno, come è stato provato nei Cantoni in cui queste operazioni da lacrime e sangue sono state avviate.

Entrando adesso nel merito del Preventivo e, soprattutto, di quanto messo in evidenza dal rapporto di maggioranza, vi sono alcuni elementi che già nel recente passato il Parlamento

aveva suggerito di adottare e ancora non compaiono o che già non aveva approvato e che sono invece oggi riproposti.

Ad esempio, sulla questione dei fondi di riserva, già affrontata dalla Commissione della gestione e delle finanze nell'ambito dell'esame del Preventivo 2013, la maggioranza della Commissione ha dovuto farsi parte attiva nel proporre almeno lo scioglimento del fondo delle strade nazionali (che nazionali non lo sono più da vari anni). Il nostro gruppo insiste poi sull'opportunità di regolamentare il limite da porre a questi fondi. Per le sue unità amministrative autonome o per gli enti autonomi di diritto pubblico la Confederazione lo fissa in genere al 5% dell'esercizio, con la possibilità di sfiorare fino al 10%.

Anche la questione dell'impiego degli utili delle aziende dovrebbe essere considerata in un contesto generale e non di volta in volta. Per questo il nostro gruppo condivide la richiesta della Commissione di limitare a quest'anno il trasferimento di utili dell'Azienda cantonale dei rifiuti (ACR) sui conti dello Stato. In futuro, eventuali eccedenze dovranno andare a beneficio degli utenti con una riduzione delle tariffe di smaltimento.

Sull'altro fronte, il Governo insiste sull'aumento, su base legislativa, della quota di prelievo del fondo cantonale per la formazione professionale dallo 0.9 per mille all'1.1 per mille, già respinta al mittente dalla Commissione e dal plenum del Parlamento lo scorso anno. Le possibilità di aumentare l'aliquota di prelievo presso i datori di lavoro dallo 0.9 per mille fino al 2.9 per mille sono già date e la competenza per farlo è attribuita alla commissione del fondo. Nella stessa, le parti sociali rappresentate pariteticamente (imprenditori e sindacati, nonché i rappresentanti dello Stato) sono sicuramente in grado di valutare meglio – alla luce di vecchie e nuove esigenze formative, di rapporti tra le parti sociali, di valutazioni economiche e finanziarie e non solo politiche – un eventuale aumento dell'aliquota. L'aumento, d'altra parte, non dovrebbe essere motivato, come è il caso in esame, da trasferimenti di impegni precipui dello Stato nell'ambito della formazione professionale sul fondo. È certo che i proventi del fondo, di una decina di milioni all'anno, fanno gola, ma esso è alimentato in misura largamente preponderante dall'economia privata. Prevedere oggi, in un periodo difficile dal profilo economico, un aumento del prelievo dai datori di lavoro non è un segnale incoraggiante da lanciare verso le aziende che assumono personale e apprendisti. Trasferimenti di spese dallo Stato al fondo sono pertanto da evitare soprattutto perché la formazione professionale, come formazione secondaria superiore, deve avere, per la stessa Costituzione svizzera, la stessa dignità e le stesse attenzioni della formazione secondaria superiore liceale.

Il nostro gruppo guarda anche con preoccupazione alla proposta legata alla tassa di collegamento. Occorre innanzitutto premettere che una base legale è già esistente dagli anni Novanta e che la stessa non è mai stata applicata (ma anche ciò deve essere motivo di riflessione). Quanto proposto rappresenta un aggiornamento di questa base legale. Considerando l'importanza del tema e l'impatto della misura è più che legittimo chiedere che essa sia estrapolata dal Preventivo e presentata attraverso uno specifico messaggio che permetta di seguire la procedura di consultazione, con l'obiettivo di raggiungere un'intesa con le parti interessate, che si sono dette più volte disposte a sedersi al tavolo per elaborare e trovare un punto d'incontro. Voler forzare quest'oggi la mano comporterà quasi certamente il lancio di un nuovo referendum, che non permetterà a questa misura di entrare in vigore nel 2015 e che verosimilmente allontanerà la possibilità di trovare una soluzione consensuale. Il nostro gruppo, come ribadito in Commissione, è pronto ad appoggiare l'emendamento al rapporto di minoranza 1, che non dice no al principio della tassa di collegamento come aggiornamento dell'attuale base legale; riteniamo che una modifica di questa portata debba seguire la via della consultazione, vista l'apertura dimostrata dagli ambienti interessati, in particolare le associazioni economiche.

Al nostro gruppo dispiace anche che non si sia arrivati in tempo utile per il dibattito sulla revisione della legge sul rilancio dell'occupazione, che avrebbe consentito di introdurre nel Preventivo 2015 elementi utili di carattere innovativo e soprattutto di valenza positiva – e non soltanto di controllo e di imposizione – per far fronte alle difficoltà del mercato del lavoro. A questo proposito auspichiamo che questa legge possa arrivare nel plenum del Parlamento ancora prima della fine di questa legislatura.

In questo intervento non si può certo entrare nel merito di tutte le osservazioni e delle proposte, indirizzate al Parlamento, avanzate nel rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze. Malgrado tutti gli sforzi compiuti finora dalla Commissione e dal Parlamento stesso – talvolta anche diviso – per venire a capo della situazione finanziaria del Cantone, questa permane grave, anche per l'infernale combinazione di una crescita delle spese molto più accentuata di quella dei ricavi.

Pur cosciente della situazione poco sostenibile dallo stretto profilo finanziario, con senso di responsabilità verso le esigenze del Paese, il nostro gruppo condivide le osservazioni e le richieste della Commissione, che consentono perlomeno di approvare il Preventivo, possibilmente senza ulteriori code referendarie oltre quelle già in essere. Voteremo dunque il rapporto di maggioranza, affinché le funzioni essenziali dello Stato possano essere esercitate senza ulteriori ritardi e remore, soprattutto in un esercizio annuale che sarà già reso più difficile dalle due tornate di elezioni previste in primavera e in autunno. Non dovesse passare il rapporto di maggioranza, siamo pronti ad approvare e ad appoggiare gli emendamenti che sono stati proposti e, nel caso passassero, a sostenere anche l'approvazione del Preventivo 2015.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Questo Preventivo è stato chiamato "delle cifre ballerine". Si riesce a contenere il deficit nei 125 milioni solo per la volontà quasi unanime di non far scattare il moltiplicatore cantonale. Ci sono perplessità per gli invisibili risultati della Roadmap, per la segretezza degli stipendi di certi funzionari che si aumentano autonomamente la retribuzione. Speriamo nell'arrivo degli utili della Banca nazionale e che forti nevicate non facciano oltrepassare i limiti della voce di spesa "beni e servizi".

Detto questo, in attesa della discussione sulla tassa di collegamento e in attesa degli emendamenti annunciati dal collega Vitta, porto l'adesione della Lega al rapporto di minoranza 1.

DADÒ F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il nostro intervento sarà abbastanza breve, inversamente proporzionale al fiume di parole pronunciate in questi quattro anni attorno al tema delle finanze pubbliche.

Come detto un intervento breve, perché non serve molto per esprimere il rammarico e la delusione nel constatare la disarmante inerzia, oserei dire l'irresponsabile inattività di fronte alla preoccupante situazione finanziaria, sociale, ambientale e istituzionale in cui versa il nostro Cantone. Non ci addentreremo nel dettaglio delle cifre, in quanto lo faranno almeno parzialmente i colleghi, in particolare il relatore di maggioranza, che ringraziamo per il suo impegno nel cercare di trovare una convergenza almeno accettabile.

Oggi iniziamo una discussione che durerà verosimilmente due giorni, senza nessuna certezza che uno dei rapporti presentati trovi una maggioranza pronta a sostenerlo. Un déjà vu, frutto di un Parlamento troppo frazionato, che non giova certo alla governabilità del Paese esponendolo a un logorio malsano e che, se riconfermato nella prossima

legislatura, riaprirà inevitabilmente il dibattito su modelli di elezione e rappresentanza alternativi.

Quest'anno, se ci fosse stata meno cocciutaggine nel valutare la proposta presentata dal nostro gruppo, la strada sarebbe stata in discesa e in direzione di una sicura approvazione dei conti, vincolando nel contempo e in modo pressoché blindato la maggioranza di questo Parlamento ai principi della tassa sui posteggi. L'emendamento è stato ripresentato in caso passasse il rapporto di minoranza, con la speranza che qualche collega lo sostenga. Per tornare ai conti, ci limitiamo a constatare che sull'intero quadriennio scorso il saldo negativo si aggirava sui 70 milioni di franchi, un decimo di quello accumulato in questa legislatura, che si aggira purtroppo attorno ai 700 milioni. Questo significa né più né meno che in questi quattro anni abbiamo appesantito la barca di un'ulteriore pesantissima zavorra, aggiungendo al debito pubblico 700 milioni e portandolo attorno ai due miliardi di franchi. Più volte abbiamo definito la situazione preoccupante e inaccettabile, considerato che la congiuntura è ancora relativamente stabile, che si è registrato un incremento nelle entrate di oltre 750 milioni di franchi e che l'inflazione è quasi inesistente. Sono cifre da capogiro per il comune cittadino abituato a contare il centesimo e che non possono lasciare indifferente nemmeno il più menefreghista e ben accucciato al tiepido di noi.

All'inizio del quadriennio, per cercare di far fronte a questa situazione, abbiamo proposto una strategia di lavoro che è stata votata e sostenuta dalla maggioranza di questo Parlamento, non una, ma addirittura due volte. Con spirito collaborativo e di fiducia ci siamo messi a disposizione del Governo e dei Dipartimenti per trovare strade percorribili e possibilmente risolutive, da intraprendere nel corso dei prossimi anni, assumendoci anche l'onere di condividere e difendere eventuali scelte impopolari che giocoforza si sarebbero dovuto prendere. Ma purtroppo, ai pochi e frettolosi incontri ai quali siamo stati convocati si è arrivati con piste d'azione scarsamente comprensibili e una marea di carta, ma mai nessuna cifra concreta e tantomeno vere scelte di priorità. Ci saremmo aspettati, sulla scia di quanto concordato, l'elaborazione di un progetto di medio o lungo termine su cui costruire una solida maggioranza responsabile, da presentare al Paese come ricetta sulla quale costruire la speranza del futuro. E, a scanso di equivoci, non stiamo parlando di mera contabilità finanziaria, ma di un progetto sociale, economico, ambientale e istituzionale sul quale fondare le solide basi del Ticino di domani.

Ma questi incontri, e mi dispiace immensamente doverlo dire, non hanno visto nulla di tutto ciò: sono stati puri esercizi alibi di una superficialità mostruosa. Abbiamo dovuto purtroppo constatare la presenza di un collegio governativo svogliato e scoordinato, in alcune occasioni persino litigioso in modo imbarazzante, a dimostrazione che a questa Roadmap, e ancor meno a un progetto di Paese, siamo in pochi ad averci creduto veramente e ai più è servito solo da comodo alibi. Ma le cose, come sempre accade, se vengono accantonate, presto o tardi riemergono. Il desolante risultato odierno è qui da vedere.

Quanto deciso e concordato con fiducia e responsabilità con questo Governo non può che essere definito un emerito flop. Di chi è la colpa? Di nessuno già, e ci mancherebbe. Oggi, come in tante altre occasioni, sentiremo la consueta via crucis di scuse e giustificazioni, una fiumana di parole e termini altisonanti che, oltre a confondere e far venire il mal di testa, ben si addicono al contesto prevacanziero, in attesa di riposare giustamente le membra stanche in qualche modesta località alpina o per i più fortunati, di percorrere le lussuose piste e i negozi di St. Moritz.

Ma se il corpo, anche il più stanco, per fortuna si rigenera e la fatica passa, i problemi, quando non sono affrontati con serietà e responsabilità, purtroppo restano. Anche e soprattutto quando si cerca di risolverli con scorciatoie e nel modo più facile, con misure palliative e andando, come vediamo ancora quest'anno, a grattare nel fondo delle tasche sempre meno piene della gente. Al prossimo Governo, che a meno di nuovi colpi di scena

non sarà più la fotocopia di quello odierno, sarà affidato un vascello appesantito, che dimostra giorno dopo giorno di non saper più navigare e rispondere alle esigenze dei suoi passeggeri. Bisognerà finalmente iniziare a togliere con convinzione l'acqua in eccesso e ridargli una rotta sicura.

È tempo e ora di usare l'elefantasca macchina amministrativa, che ci costa un miliardo, per fare un'analisi e una limatura sulle uscite, per determinare finalmente le priorità e i veri bisogni di questo Paese, senza limitarsi – come è stato fatto in questi anni, ad eccezione del taglio ai sussidi della cassa malati, della legge sul freno al disavanzo e di qualche altra cosa – a sbizzarrirsi con la fantasia per incrementare soprattutto le entrate, andando a rastrellare il Cantone da Chiasso fino alla cima delle valli con tasse e balzelli.

Vi confesso che quando ancora molto giovane mi interessai e mi misi a disposizione della politica sapevo che non mi sarei inoltrato in un terreno molto semplice, ma mai avrei creduto di trovarmi in mezzo a tanta cocciutaggine e a tante incrostature di un passato che non muore mai ma riemerge sempre, e che non ha fatto altro che alimentare odio, divisioni e portarci alla situazione odierna. Il nostro è l'unico Cantone in Svizzera in cui il Governo e i partiti non sono in grado di mettere da parte i personalismi, le ridicole rivalità e i dogmatismi del passato, ma preferiscono sacrificare il bene del Paese alla difesa a oltranza dei privilegi e di improbabili recuperi o lillipuziani guadagni di postazione.

Dovrebbe essere giunto il momento di accorgersi che il mondo è cambiato e che gira in fretta, molto in fretta, indipendentemente da noi e che alla credulità popolare non si può attendere all'infinito come si sta facendo ancora in questi mesi proponendo una serie di ricette che tutti noi sappiamo risolvere poco o nulla. Se non sapremo darci una sostanziale raddrizzata, se non corriamo immediatamente ai ripari con serietà tutti assieme, la responsabilità sociale, ambientale ed economica, per non dire del degrado culturale e di convivenza civile, che ci porteremo sulle spalle e che ci verrà imputata dalle nuove generazioni sarà enorme.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Con questo Preventivo il Consiglio di Stato ha cercato una quadratura del cerchio, ovviamente impossibile da raggiungere, con il risultato di un tira e molla tra coloro che, almeno fino ad aprile, detengono la maggioranza relativa in governo (la Lega) e coloro che, invece, ambiscono a raggiungerla (PLR e PPD+GG). Per cui tutta la discussione sul Preventivo, almeno a livello commissionale, si è focalizzata su uno sterile esercizio retorico, finalizzato da una parte a sostenere le proposte del proprio Consigliere di Stato e dall'altra a bloccare l'entrata in vigore della tassa di collegamento, per accontentare le lobby economiche che in questo Cantone la fanno da padroni (in particolare Fox Town e industrie parassitarie del basso Mendrisiotto).

Certo, siamo in periodo elettorale e tutti convengono che l'appuntamento di aprile è importante, ma noi riteniamo che, per quanto importante sia, non può esserlo più dell'impellente necessità di dare risposte concrete ai cittadini di questo Cantone, che si aspettano ragionamenti prospettici in grado di disegnare un futuro meno preoccupante del presente. In questo contesto, il partito socialista ha scelto di stare dalla parte del Governo che, giova ricordarlo, ha licenziato il messaggio sul Preventivo all'unanimità. E ciò non perché si è voluto offrire una stampella all'Esecutivo, ma semplicemente perché la nostra scelta, supportata da una serie di emendamenti atti a diminuire l'impatto sui più bisognosi, nella situazione attuale era l'unica via da percorrere. Quella del male minore.

Nel caso specifico la nostra decisione è coincisa con quella dei Verdi e della Lega e ciò non deve meravigliare nessuno, visto che in un contesto di preoccupante stagnazione – se non regressione – salariale e in un altrettanto preoccupante situazione occupazionale per i

residenti, i due partiti storici (PLR e PPD+GG) – in parte sostenuti anche dalla Lega – hanno fatto quadrato contro iniziative impellenti e opportune in favore dei salariati attivi nel nostro Cantone. In parole povere ci siamo trovati a decidere tra la zuppa e il pan bagnato e abbiamo deciso per la zuppa, confidando almeno nel sapore del brodo.

Veniamo ora al messaggio. Esso indica, tra i fattori principali che non permettono di prevedere il raggiungimento dell'equilibrio dei conti nel 2015, l'evoluzione economica non favorevole e le difficoltà del settore bancario e finanziario. Questa situazione non permette nemmeno di restare sui livelli del passato. Secondo il Governo il contesto è dunque molto più incerto e fluido sul fronte delle entrate rispetto ai decenni precedenti, mentre certe sono le imponenti nuove spese, quali il finanziamento cantonale delle strutture ospedaliere private e la libera scelta per il paziente del luogo di cura in Svizzera, intervenute nel 2012, e che rappresentano circa cento milioni di franchi di maggior spesa.

È un'analisi che il partito socialista condivide solo in parte, perché parte dal presupposto di una crescita economica stagnante, il che, almeno stando ai dati dell'Ufficio di statistica relativi all'occupazione, non corrisponde al vero. Infatti, stando agli ultimi dati disponibili (novembre 2014) l'occupazione negli ultimi dieci anni è cresciuta del 25%, pari a 46 mila unità lavorative e anche nell'ultimo anno, seppure di poco, è ancora aumentata dello 0.3%, ovvero di circa 700 unità. Ciò significa, almeno in un Paese normale, che una crescita occupazionale conferma la bontà della crescita economica e ciò è ancora più vero se si danno per scontati i parametri economici che, al lordo dell'aumento della produttività, indicano una necessità di crescita del PIL di almeno due punti percentuali per iniziare a riassorbire la disoccupazione. Quindi, cosa non funziona? Le teorie economiche o l'economia cantonale?

Forse le teorie economiche non sono sempre affidabili, ma nel nostro caso la realtà è lì tutta da vedere: nell'ultimo decennio abbiamo favorito l'affermarsi di un tessuto economico fragile e speculativo che oltre ai danni diretti ha favorito indirettamente una pressione al ribasso, anche in quelle aziende che fino ad allora avevano cercato di mantenere standard retributivi perlomeno decenti. Questo impoverimento del tessuto economico, dapprima molto marcato nel secondario e poi entrato in maniera dirompente anche nel terziario, grazie anche all'inconsistenza – voluta dal padronato – delle misure d'accompagnamento alla libera circolazione delle persone, ha di fatto trascinato al ribasso i livelli salariali e precarizzato in maniera inaudita le condizioni di lavoro.

In tutto questo contesto va inoltre evidenziato il fattore lavoro notificato, che nei primi nove mesi di quest'anno ha interessato 20'418 lavoratori per un totale di 501'327 giornate di lavoro. Si tratta di persone assunte per breve tempo da aziende residenti (manodopera usa e getta), di padroncini e di distaccati. Si noti che i padroncini non devono rispettare i contratti collettivi di lavoro e che sia loro sia i lavoratori distaccati non pagano un centesimo di contributi fiscali e previdenziali sul nostro territorio. Ma è da notare anche che non sono paracadutati qui, ma sono chiamati da privati e molto più spesso da aziende locali.

Purtroppo, in questo quadro di crescita eccezionale i disoccupati sono rimasti più o meno stabili: circa 7'500 dieci anni or sono e poco più di 7'000 oggi. Pertanto, quali sono i motivi che non hanno permesso, a fronte di un aumento occupazionale di oltre 46 mila unità, di riassorbire la disoccupazione e, peggio ancora, come mai i beneficiari di assistenza sono in continuo aumento (da 6'864 nel gennaio 2012 a 8'259 nel giugno di quest'anno) e negli ultimi dieci anni sono più che raddoppiati?

Di tutto questo e delle eventuali proposte risolutive, nel Preventivo non c'è traccia. Eppure, ci par di capire, il problema occupazionale, la precarizzazione dei rapporti di lavoro, il dumping salariale e la sistematica sostituzione di personale sono al primo posto tra le preoccupazioni dei cittadini residenti nel nostro Cantone. E se andiamo a spulciare le

statistiche legate all'evoluzione salariale (dati 2000-2010) vediamo che i salari delle qualifiche alte sono diminuiti, mentre quelli delle qualifiche basse, seppure leggermente aumentati, rimangono nettamente insufficienti per campare a casa nostra. E la sensazione è che negli ultimi quattro anni la situazione sia ulteriormente degenerata.

Qualcuno si chiederà come mai ci siamo soffermati così a lungo su questi dati. È presto detto e lo ripeteremo fine alla noia: un recupero salariale di dieci punti percentuali rispetto alla media nazionale (e saremmo solo a poco più della metà del divario) sanerebbe la situazione finanziaria del Cantone in un sol colpo, senza dover richiedere sacrifici a chi alla fine del mese non ce la fa mai ad arrivare, come invece con ostinata ripetitività si è continuato a fare negli ultimi anni.

Un Cantone con un potenziale come il nostro, con un'offerta di posti di lavoro enormemente superiore alla disponibilità di manodopera locale, non può più permettersi di chiudere gli occhi di fronte a fenomeni di crescita imprenditoriale impostati solo sull'offerta di salari insignificanti. E quindi per rispetto dei suoi cittadini e del suo territorio deve arginare con urgenza la dimensione unicamente speculativa di una serie di insediamenti pseudo imprenditoriali, sia che essi ricevano o non ricevano agevolazioni pubbliche o sconti fiscali. E ciò è ancor più urgente considerata l'evidente penalizzazione che questa situazione ci arreca nell'ambito della perequazione intercantonale. Siamo soccombenti di fronte a Cantoni come Grigioni e Vallese, molto meglio messi di noi dal profilo finanziario.

Vi sono, al momento attuale, due iniziative (bloccate dagli ambienti padronali) e innumerevoli atti parlamentari che, se adottati in maniera intelligente, possono dotare l'Amministrazione degli strumenti indispensabili per monitorare meglio la situazione, per impedire un ulteriore degrado e per sostenere in maniera efficace il reddito dei salariati. Adottiamoli in fretta senza ulteriormente farci condizionare da chi, enfatizzando il partenariato sociale, ha tutti i vantaggi a perpetuare l'attuale situazione. Infatti, non saranno certo i contratti normali di lavoro con salari sotto o appena superiori ai tremila franchi mensili che ci aiuteranno a risolvere il problema.

Per il resto, che dire? Si tratta ovviamente di un Preventivo che cerca di districarsi tra una miriade di incognite che a Consuntivo potrebbero stravolgere, in peggio, il risultato e costringere la nuova compagine esecutiva e legislativa (quella che uscirà dalle urne in aprile) a operare interventi draconiani di contenimento senza avere nessuno spazio per operare nel medio periodo.

Per quanto ci riguarda, raggiunto un accordo sul compenso ai costi riconosciuti per le famiglie affidatarie, proponiamo lo stralcio del decreto sulle misure AFI/API (asegni integrativi e di prima infanzia), poiché riteniamo questa misura iniqua; sosteniamo, anche se con qualche riserva, l'aumento delle tasse di giustizia, riteniamo ponderata la richiesta relativa al fondo per la formazione professionale, contestiamo lo stralcio di 470 mila franchi penalizzante per l'applicazione coerente della legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati [L-rilocc; RL 10.1.4.1] per evidenti motivi e, come già accennato, sosteniamo la tassa di collegamento, ritenendola un utile strumento di politica del trasporto e ambientale. Siamo per contro preoccupati per l'eventuale bocciatura di quest'ultima misura e per la mancanza di chiarezza a livello budgetario sull'inevitabile slittamento dell'introduzione nei tempi previsti della pianificazione ospedaliera. Queste due poste per la loro consistenza potrebbero avere conseguenze finanziarie importanti sul risultato finale, tali da dover costringere il Parlamento e poi la popolazione a doversi determinare sul ricorso al moltiplicatore cantonale. Riteniamo infine un misero escamotage contabile la riduzione, prospettata dalla maggioranza, da applicare sulla voce "beni e servizi" senza alcuna indicazione di merito. Ciò potrebbe risolversi in un nulla di fatto a Consuntivo.

A seguito delle considerazioni sopra esposte, seppure non in maniera acritica, in particolare con un monito all'Esecutivo a voler intraprendere misure incisive a favore di

una redistribuzione primaria (salario effettivo e differito) più consona a un'economia capace di sviluppare un minimo di valore aggiunto, il partito socialista sosterrà il rapporto di minoranza 1 (più aderente alle indicazioni dell'Esecutivo) e invita il plenum a respingere il rapporto di maggioranza.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - Per la prima volta da quando siedo in Parlamento voterò un Preventivo. C'è una prima volta per tutto, anche per questo. Non abbiamo mai votato un Preventivo anche perché non siamo al Governo: ci mancherebbe solo che ci mettessimo a votare i preventivi che nemmeno i partiti di Governo votano con grande convinzione (e che a volte non votano proprio). Ma questa volta lo faremo, per un unico scopo: che i nostri voti servano a salvare un provvedimento che noi riteniamo essenziale, cioè la tassa di collegamento. Io mi auguro vivamente che i colleghi della Lega non ascoltino le sirene anche abbastanza stonate che stanno cantando nei bassifondi del Parlamento in questi momenti e sostengano con forza e convinzione il provvedimento di Claudio Zali. È il primo provvedimento che seriamente può invertire la tendenza al peggioramento costante della situazione del traffico, della salute e della vivibilità in almeno metà del Cantone. Il Mendrisiotto, da cui molti di voi provengono, ha bisogno di provvedimenti come questo, ma ne ha bisogno anche il resto del Cantone. Da questo Parlamento deve uscire un segnale chiaro di inversione di tendenza. Qualsiasi "inciucio" – anche se si chiama emendamento – che nascesse nei bassifondi del Parlamento darebbe un segnale sbagliato. Io spero vivamente che nessuno qui dentro abbia voglia di fare un lavoro rispondendo più alla DISTI che ai propri elettori.

Naturalmente noi voteremo questo Preventivo soltanto se vi sarà quella misura così come è stata proposta dal Governo. Senza i nostri voti vedremo se il Preventivo avrà una maggioranza oppure no. Spero davvero che non vi sia la tentazione da una certa parte dell'emiciclo di correre in soccorso di coloro che non è il caso di soccorrere.

Si è parlato di mobilità aziendale. Io sono stato relatore di uno dei rapporti sulla mobilità aziendale.

Ricordo che sono stati stanziati due crediti quadro¹. Coloro che adesso (DISTI e compagnia bella) si riempiono la bocca con la mobilità aziendale, hanno avuto anni per fare qualcosa. Eppure questo Cantone è stato coperto di capannoni di logistica, grandi attrattori di traffico dove ci sono più posteggi che dipendenti. In tutti questi anni non è stato fatto nulla. Adesso, quando finalmente questi signori devono tirare fuori qualche soldo dalle tasche, improvvisamente ci fanno credere di possedere chissà quali soluzioni. Nell'audizione tenutasi in Commissione della gestione e delle finanze non è stato portato uno straccio di soluzione alternativa. Ancora adesso non abbiamo visto nulla; soltanto chiacchiere e la pretesa di essere consultati, come se questi signori avessero più diritto di essere consultati dei cittadini ticinesi che da decenni respirano quello che respirano a causa della non volontà dei governi e di questi ambienti d'intervenire per migliorare la situazione del traffico. Quindi noi approviamo pienamente questo provvedimento ed è il motivo per cui voteremo questo Preventivo.

Dall'ottica di un semplice cittadino sono stupefatto constatando che una parte consistente di questo Parlamento, pur di fare un favore alla grande distribuzione, ai capannoni di logistica, agli assuntori di impiegati frontalieri (che vengono a lavorare uno per macchina),

¹ [Messaggio n. 6022](#): *Richiesta di un credito complessivo di fr. 3'024'000.- per il periodo 2008-2011 per l'attuazione dei provvedimenti previsti dal Piano di risanamento dell'aria (PRA)*, 22.01.2008 e [messaggio n. 6558](#): *Richiesta di un credito complessivo di fr. 2'700'000.- per il quadriennio 2012-2015 per l'attuazione dei provvedimenti per la promozione del trasporto pubblico e della mobilità aziendale previsti nell'ambito del Piano di risanamento dell'aria (PRA)*, 09.11.2011.

è disposta a mettere in discussione e a non votare un Preventivo in un periodo come questo. Noi il senso di responsabilità l'abbiamo; sosterremo questo Preventivo, naturalmente soltanto ed esclusivamente nel caso in cui contenga quel provvedimento nella maniera e nella misura in cui è stato elaborato dal Governo.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - In questo intervento a nome del mio gruppo non criticherò e commenterò i dati contabili del Preventivo, i quali sono tanto chiari contabilmente quanto, per certi versi, incomprensibili. Tantomeno darò un parere dettagliato sulle correzioni e sulle misure proposte con il rapporto di maggioranza e con il rapporto di minoranza 1. Si tratta di misure, a dire il vero, quasi inconsistenti per una situazione finanziaria talmente degradata che meriterebbe ben altri interventi, non circostanziali ma sostanziali. Gli stessi dovrebbero essere il frutto di un serio lavoro di rivisitazione dei compiti e soprattutto di una seria presa di coscienza da parte dei ministri e dei loro seguaci di fronte a un deficit che a fine 2015 ammonterà ad almeno due miliardi di franchi.

Esprimerò invece qualche pensiero sulla situazione delle finanze in generale, permettendomi di dare la mia opinione sull'operato dei ministri e dei partiti di Governo, i veri protagonisti di questi preventivi e soprattutto delle promesse, delle dichiarazioni, degli ultimatum, dei «questa sarà l'ultima volta, ma dall'anno prossimo si cambia» che numerose volte ho sentito pronunciare da Consiglieri di Stato e parlamentari. Non dimenticherò infine la graditissima nuova tassa a carico dei ticinesi, tirata fuori dal magico cilindro del ministro Zali e avallata dal Governo, l'ormai famosa tassa sui parcheggi, meglio detta "tassa di collegamento".

Ho il privilegio di sedere in questo Parlamento da quasi dodici anni e, a parte rare eccezioni, ad esempio quando beneficammo delle entrate straordinarie legate alla vendita dell'oro della Banca nazionale, ho sempre assistito a preventivi e consuntivi che piangevano miseria. Spesso mi sono chiesto il perché, cercando di paragonare la situazione e la gestione dello Stato a quella di medie e grandi imprese. Ovviamente mi sono reso conto che le situazioni non sono confrontabili. O meglio: si possono confrontare, perché la contabilità e la matematica sono una materia e una scienza precise, che dovrebbero andar bene in ambedue gli ambiti, ma se un'azienda fosse gestita come oggi è gestito lo Stato, il consiglio d'amministrazione della stessa sarebbe silurato dall'assemblea generale al termine del primo esercizio. Ho quindi immaginato che lo Stato fosse come una grande associazione senza scopo di lucro, ma anche qui il confronto non regge. L'associazione non fa lucro, ma spende quello che ha a disposizione, mentre il nostro Stato spende anche quello che non ha, indebitandosi a dismisura.

Nel nostro Cantone questa situazione non è nuova e non è neppure l'unica. Esiste una fondazione con caratteristiche gestionali e finanziarie uguali a quelle che stiamo esaminando. Parlo della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, la quale a livello di deficit è più o meno lì, e la gestione non è certamente migliore. Immaginate in che stato disastroso ci troveremmo se i conti della Cassa pensioni, o il deficit, che lo Stato garantisce, fossero inglobati nei conti in esame? Abbandoniamo quest'ipotesi, altrimenti veramente rischieremmo – per così dire – di dover depositare i bilanci dello Stato... È comunque molto significativo che un'istituzione gestita da personale dipendente dello Stato si trovi in una situazione molto simile finanziariamente.

Quindi, dal profilo gestionale il nostro Stato non è confrontabile con nessuna realtà del mondo economico, ma lo è sicuramente con gli altri Cantoni della Confederazione. In questo confronto come siamo messi? Maluccio, anzi male, visto che ci troviamo con il terzo peggior preventivo a livello svizzero per il 2015.

E ora qualche considerazione sui rapporti della Commissione della gestione e delle finanze. Quello di maggioranza presenta un'analisi dei conti estremamente lineare, legata saldamente ai dati nudi e crudi per il 2015; tralascia però, credo intenzionalmente e anche malamente, considerazioni approfondite sul recente passato, eccezion fatta per l'introduzione dell'articolo di legge sul freno ai disavanzi. Non fa cenno neppure agli accordi che in passato li fecero accettare; quegli accordi che avrebbero dovuto caratterizzare e condizionare positivamente la presentazione di questo preventivo. Positivamente invece, il rapporto del collega Bacchetta-Cattori propone di bocciare chiaramente e giustamente la tassa di collegamento.

Il rapporto di minoranza 1 addossa gran parte delle responsabilità di questo risultato di preventivo estremamente negativo alla difficile situazione economica e congiunturale. Io capisco perfettamente quest'osservazione e sono d'accordo. Mi rendo conto che trovare soluzioni a tutti i problemi del mercato del lavoro e a tutte le necessità sociali, facendo anche quadrare i conti, era ed è un'impresa ardua. Se poi l'operazione è impostata con approssimazione ed è fine a sé stessa, vale a dire senza un lavoro di costruzione durante gli anni, l'impresa appare addirittura impossibile e irrealizzabile. Ma, se è vera la tesi che un momento congiunturale difficile causa difficoltà alle finanze dello Stato, il quale non può sottrarsi tout court a una serie di compiti importanti, come la mettiamo quando invece la congiuntura va bene, l'economia tira, i gettiti fiscali crescono e la gente spende e consuma di più? In questi casi dovremmo avere preventivi e consuntivi con cifre nere, o sbaglio? Invece no, in questo Cantone, le cose non vanno così. Quando va male sprofondiamo nei deficit e quando va bene spendiamo e spandiamo più del dovuto e torniamo in deficit (a parte in qualche rara eccezione) e oltretutto non ne approfittiamo per procedere a quelle importanti riforme che dovrebbero permetterci di migliorare e renderci più pronti a gestire anche i momenti congiunturali difficili.

Tutto ciò è quasi incomprensibile e trovare una risposta non è facile. Non posso neppure pensare che i responsabili di questa situazione non se ne rendano conto, poiché le dimostrazioni di particolare attenzione all'annoso problema sono sempre state molteplici. Un domenicale ieri ha tracciato, anche ironicamente, quanto avvenuto negli ultimi dieci anni. Il deputato Dadò l'anno scorso tuonava «*non abbiamo intenzione di entrare nella storia per aver tenuto su il sacco della classe politica più inconcludente del dopoguerra*», ma il debito non è rientrato. Tra l'altro oggi il suo intervento mi piaceva molto ed ero sicuro che alla fine avrebbe chiesto di bocciare il Preventivo; mi sono sbagliato, peccato. Il debito non è rientrato nemmeno nel 2004, quando si parlava di "tagli", oppure con i "tarallucci e ammortamenti" dell'anno scorso o la "simmetria dei sacrifici" del 2005, con il "preventivo taroccato" del 2006, quello "del respiro" del 2007 o quello "ponte" del 2008, anno elettorale. E così via, fino alla mitica, esaltante, panacea, la Roadmap del 2013, che in un decreto prevedeva il pareggio dei conti nel Preventivo 2015. Oggi infine Lurati, che aveva votato la Roadmap, dice di accettare questo Preventivo perché è il minore dei mali. Signori, ma chi vi crede ancora, dopo dieci anni di promesse mai mantenute e un deficit di due miliardi? Questo è il risultato di gestioni affrontate con mentalità assolutamente sbagliate, troppo condizionate da fattori esterni che influenzano in modo ingiustificato l'operato dei ministri e, come dicevo prima, dei loro seguaci.

Cosa fare quindi? Prima di tutto è necessario dare un segnale chiaro come Parlamento, rimandando al mittente i conti preventivi. Se gli stessi, grazie a un decreto di legge, era previsto presentassero un pareggio dei conti, così avrebbe dovuto essere, e di conseguenza vanno bocciati, visto che presentano un disavanzo di 112 milioni.

Io spero che il nuovo Consiglio di Stato affronti il problema seriamente, antepo- nendo a qualsiasi cosa la propria responsabilità e l'etica per il bene di un Cantone che non deve essere sempre l'eccezione, in senso negativo, tra i Cantoni svizzeri. Per il 2015 la

situazione deve assolutamente migliorare registrando un deficit di molto inferiore e soprattutto è necessario che per il 2016 e il 2017 si prevedano conti che, grazie a sostanziali cambiamenti, raggiungano il pareggio di bilancio.

Prima di concludere alcune parole sulla tassa di collegamento. Alla stessa avrebbe dovuto essere dedicato un messaggio separato, ma all'ultimo momento è stata inserita nel Preventivo. Il suo scopo è chiaro – d'altronde è stato ribadito dal Consigliere di Stato Zali in Commissione della gestione e delle finanze: è un provvedimento prettamente finanziario, voluto per ridurre di dodici milioni il deficit del Preventivo. Ha un bel dire Savoia che è una soluzione per limitare il traffico. È una manovra criticabile e un po' improvvisata, soprattutto in quanto non discussa e coordinata con i partner coinvolti. Si sarebbe potuto fare prima? Il Governo non l'ha fatto; adesso non si dia tutta la colpa ai partner. Se la tassa ci sarà, dovrà servire a risolvere un altro annoso e importante problema, il traffico che giornalmente paralizza il nostro Cantone a causa dell'entrata e dell'uscita dei frontalieri. Quindi no a questa soluzione, ma troviamone al più presto un'altra, in diretta collaborazione con gli enti coinvolti, quale ad esempio l'associazione ASSEA, la quale – forse non tutti lo sanno – concretamente sta preparando alcune soluzioni e potrebbe già metterle in atto col mese di gennaio.

Detto ciò, secondo il sacrosanto principio della coerenza, propongo al Parlamento di bocciare il rapporto di maggioranza come pure quello di minoranza 1 e di accettare invece il rapporto di minoranza 2, il quale chiede la bocciatura del Preventivo della tassa di collegamento.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Il Consiglio di Stato all'unanimità ha approvato il messaggio per questo Preventivo ed è chiaro che i rapporti si muovono fondamentalmente nella stessa logica. Questo è il punto di partenza. Il Preventivo non è stato allestito partendo dai bisogni che emergono dalla società e da ciò che bisognerebbe fare come Amministrazione per combattere la crisi economica e sociale a breve medio e lungo termine. Il Preventivo evidentemente è stato allestito partendo dal quadro dato e dalle risorse che sarebbero a disposizione, facendo attenzione a non avanzare l'idea che alcuni settori economici e sociali nel nostro Cantone e più in generale a livello svizzero potrebbero dare di più, permettendo di conseguenza di avere più risorse a disposizione. È un processo che viene da lontano. Il bombardamento ideologico per sostenere il concetto che le casse sono vuote e la necessità della parità in bilancio è enorme ed è portato avanti da anni a livello sia locale, sia svizzero, sia internazionale. Mi sembra abbastanza chiaro che in questo Parlamento si sono arresi tutti; da destra a sinistra sono fondamentalmente caduti in questa trappola o peggio ancora sono convinti che bisogna muoversi all'interno di questo quadro.

L'MPS-PC, che io ho il piacere di qui modestamente rappresentare, cerca di resistere a questa logica e di conseguenza si opporrà al Preventivo.

Detto questo ritengo importante sottolineare alcuni aspetti nei quali ci muoviamo. Mi sono comperato l'ultimo numero di "Bilanz", che da una ventina d'anni svolge una ricerca sui trecento più ricchi in Svizzera. Queste persone nell'ultimo anno hanno aumentato la loro ricchezza del 4.2%, equivalente a 25 miliardi di franchi in più, per un totale di quasi 600 miliardi di sostanza. Dal 2003 al 2014 vi è stato aumento del 73%, da 340 milioni a 590. Tra questi trecento più ricchi, tredici abitano in Ticino: complessivamente possiedono tra i 16 e i 20 miliardi di franchi, pari a cinque volte la spesa dell'Amministrazione cantonale. Se chiedessimo a queste persone l'1% di imposta di solidarietà potremmo incassare 160 milioni, che permetterebbero di azzerare il deficit, di ridurlo o di avere 160 milioni in più. Vi risparmio la lista. Solo un accenno: ci sono anche la famiglia Tarchini, con 350-400 milioni,

e la signora Horten (ricordo una discussione avuta con la Lega per le modalità con le quali è stata messa assieme la sua ricchezza). In questa società qualcuno potrebbe dare di più e le discussioni che stiamo facendo avverrebbero con un'ottica diversa.

L'altro aspetto da considerare è la liberalizzazione del mercato del lavoro, che continua. State facendo compiere grandi balzi indietro, verso un livellamento dei salari a tremila franchi. La politica (Consiglio di Stato, Gran Consiglio, i cosiddetti partner sociali) ha fallito senza appello. Nel messaggio del Consiglio di Stato si citano quale esempio di strumento fondamentale i contratti normali di lavoro. Ricordo che la scorsa settimana la Commissione tripartita ha nuovamente stabilito due contratti normali di lavoro con salari da dumping di Stato (da 3'000 a 3'200 franchi mensili). Si vuole istituire un contratto normale del settore impiegati di commercio e studi di avvocatura (riguarda anche parecchi di voi), dove i salari mediani sono di 4'700 franchi: il futuro contratto prevede 3'200 franchi. Questo evidentemente è un sistema per comprimere i salari ed è quello che, con l'approvazione di tutta la politica, si sta facendo. Vi è un sostegno unanime da destra a sinistra. È bene ricordarlo, perché è stata rimproverata l'opposizione mia e dei colleghi dell'OCST alla proposta (approvata dal Parlamento il 5 novembre scorso) di applicare ai frontalieri il 100% del moltiplicatore medio d'imposta²: è una proposta che non sta in piedi e anche altri osservatori, borghesi ma seri, come Pontiggia sul "Corriere del Ticino", più volte ne hanno messo in evidenza l'assurdità. È una proposta che serve unicamente ad alcuni per la campagna elettorale e a creare veleno tra i salariati di questo Cantone. Inoltre ricordo che l'iniziativa dell'MPS-PC *Basta con il dumping salariale in Ticino* (presentata il 14 ottobre 2011) giace oramai da tanto tempo nei cassetti; viene tenuta lì perché potrebbe essere uno strumento per combattere o almeno per monitorare il dumping.

Per concludere cito ancora due aspetti che sottolineano il ruolo politico del Preventivo.

Il primo è una misura di competenza del Consiglio di Stato, ma anticipa le conclusioni del progetto sulla pianificazione ospedaliera. Il Consiglio di Stato si permette già di dare per acquisita la trasformazione degli ospedali regionali di Faido e Acquarossa e di introdurre la logica della remunerazione del capitale, che però implicherà una modifica della legge: l'MPS sicuramente si opporrà con un referendum a questa proposta e vedremo come andrà a finire.

L'altro aspetto lo trovo simbolico, ma molto significativo. Da una parte nel Preventivo il Governo – ma anche la Commissione – propone tagli, per esempio alle famiglie affidatarie o trasformando in prestiti le borse di studio per i master, però dall'altra parte si è guardato bene dall'affrontare il problema scandaloso legato ai vitalizi che i Consiglieri di Stato ricevono quale pensione (ricordo che non pagano un centesimo). Lo trovo vergognoso, quando dall'altra parte si fanno le pulci e si tagliano in settori estremamente vitali.

Per concludere ci sono i miei emendamenti, che modestamente vogliono essere un piccolo contributo e dare un'indicazione di come dovrebbe essere, a mio modo di vedere e dal punto di vista dell'MPS-PC, un Preventivo utile per combattere la crisi sociale ed economica con cui siamo confrontati.

Ribadisco che voterò no al Preventivo e ai rapporti della Commissione della gestione e delle finanze.

MORISOLI S. - Apro con una considerazione di ordine generale. Quanto sta avvenendo nei lavori attorno al Preventivo mi ricorda il servisol di un'area di servizio: ognuno arriva, mette qualcosa sul vassoio e se ne va, in mezzo alla confusione generale. Mi chiedo a

² V. [messaggio n. 6985](#): *Modifica della legge tributaria del 21 giugno 1994. Moltiplicatore comunale per il calcolo delle imposte alla fonte*, 17.09.2014.

cosa servono i partiti, a cosa serve che i grossi partiti siano in Consiglio di Stato, a cosa servono le commissioni, i gruppi, i comitati cantonali e gli uffici presidenziali, se poi ci si ritrova in modo sparpagliato a far finta di voler azzoppare il Governo, ma senza avere la forza per bocciare una volta per tutte l'esercizio di Preventivo.

Entriamo nel merito. Il tutto può essere riassunto con una frase: sotto a chi tassa. Per non aumentare il moltiplicatore di imposte aumentiamo le tasse e i balzelli. Potrebbe essere questa la sintesi del progetto di Preventivo 2015 del Governo. Parlamento e partiti hanno fatto di tutto per dotarsi del moltiplicatore cantonale d'imposta (chiedo scusa: del freno al disavanzo), sono riusciti a convincere i cittadini della bontà di questo strumento ed è stato inserito nella Costituzione. Il Preventivo 2015 presenta un buco di 112 milioni di franchi. Per non far scattare il moltiplicatore di imposta automatico occorre presentare un deficit inferiore ai 125 milioni di franchi. Il Governo ce l'ha fatta, ma vediamo brevemente come.

Primo round. Nel messaggio si dice che per raggiungere questo obiettivo sono state effettuate correzioni per 76.8 milioni di franchi tra spese, nuove entrate e slittamento di compiti nuovi. Non è un dettaglio però a chi spetta il compito di adottare queste correzioni: 25.7 milioni sono di competenza del Governo e 42.68 del Gran Consiglio (tralasciamo gli 8.4 milioni di cosmesi, risparmiati ritardando i nuovi compiti di un anno). Le misure del Governo sono molto discutibili, ma acquisite; quelle del Parlamento non lo sono affatto, come dimostrato dagli emendamenti, anche se rappresentano i due terzi del totale delle correzioni. Il gioco è sottile: se il Parlamento non accettasse qualche misura di sua competenza e il deficit superasse la soglia dei 125 milioni, dovrebbe scattare l'aumento automatico dell'imposta. Non sarebbe certamente colpa del Governo, che ha fatto le proposte, ma del Gran Consiglio che non le ha accettate.

Secondo round, e qui viene il bello. Questo pacchetto di correzioni contiene 24.55 milioni di nuove tasse e balzelli: 7.95 milioni di competenza del Governo e 16.6 del Gran Consiglio. Ancora una volta i due terzi dei balzelli li deve decidere il Parlamento.

Riassunto dei primi due round: il Gran Consiglio ha in mano due "Peppe tencie". Se rifiuta qualche misura, fa scattare il moltiplicatore automatico di imposte; per non aumentare le imposte con il moltiplicatore è costretto ad aumentare le tasse e i balzelli indicati dal Governo. A Napoli si direbbe "cornuto e mazziato".

Terzo round. Chi spiegherà al cittadino, che paga già una montagna di imposte e balzelli, quale è il vantaggio di non aumentare le imposte tramite il moltiplicatore, ma di dover pagare più tasse e contributi? Cito ciò che subirà un aumento: multe, tasse di collaudo, costo dell'esame preliminare del registro di commercio, tasse scolastiche per allievi domiciliati fuori Cantone, tariffe per corsi extra-scolastici, tariffe per mense, tasse per il rilascio dell'attestazione fiscale (devi pagare per farti dire quanto devi pagare), tasse di giustizia, tasse per rimorchi, registro fondiario, tasse per i posteggi dei generatori di traffico, tasse di cancelleria degli ufficiali di tassazione. L'elenco è bello da ascoltare ed è impressionante.

Quarto round. Quasi tutti i Consiglieri di Stato si sono affrettati a dire – un po' qui e un po' in tweet – che l'aumento e l'introduzione di nuove tasse e balzelli serve a non far scattare il moltiplicatore di imposta. Che equivale a dire: «non ti tolgo i soldi dalla tasca destra, ma da quella sinistra». Per la cronaca, solo un Consigliere di Stato ha sempre affermato che se il popolo gli ha dato il moltiplicatore lui lo vuole usare subito, ed è Manuele Bertoli.

A questo punto che i partiti e i gruppi parlamentari provino a toglierci d'impiccio.

Quinto e ultimo round. Il Preventivo 2015, che fa acqua da tutte le parti, contiene la bellezza di 5.1 milioni di franchi (pari allo 0.5%) di risparmi sui costi del personale, che nel frattempo ammontano ormai a oltre un miliardo di franchi. Le imposte pagate da tutti i cittadini (persone fisiche) del Cantone, 936 milioni di franchi, non sono più sufficienti per gli stipendi dei dipendenti dello Stato. Non dimentichiamo poi – la conferma è giunta oggi con

un emendamento del gruppo PLR – che per l'anno prossimo il Governo chiede 281.5 milioni di franchi per "beni e servizi", cioè la bellezza di dodici milioni in più rispetto a quest'anno per svolgere gli stessi incarichi amministrativi. E si minaccia il moltiplicatore. Ho solo un'ultima osservazione. Il Preventivo è deplorabile, con o senza la tassa di Zali. Focalizzare tutto sulla questione della tassa di collegamento è anche molto scorretto verso chi da anni compie l'esercizio di cercare di correggere le cifre di questo Cantone. Voterò più che convinto il rapporto di minoranza 2 del collega Marco Chiesa.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Prima di entrare sui differenti aspetti meritevoli di attenzione dei conti preventivi 2015 è opportuno fare qualche premessa. Negli ultimi anni l'esercizio per arrivare al pareggio dei conti pubblici, complice anche una situazione economica generale che non aiuta ad assorbire le nuove spese, diventa sempre più difficile. Il tergiversare nell'adottare misure a carattere strutturale che permettano di invertire la rotta di questa petroliera non giova alla soluzione del problema. E pertanto si procede su una via un po' pericolosa, che vede l'ente pubblico cantonale continuare (perlomeno negli anni 2012, 2013 e 2014, e in prospettiva 2015) a realizzare disavanzi di esercizio e a indebitarsi ulteriormente. Di riflesso aumenta il rischio di trovarsi in futuro, se non si riuscirà a raddrizzare la rotta della petroliera, a operare con misure ben più drastiche e incisive, magari in momenti in cui l'ente pubblico dovrebbe dare altre risposte.

I motivi che non permettono di prevedere il raggiungimento dell'equilibrio dei conti già nel 2015 sono conosciuti e sono già stati discussi, in tutti i momenti di pianificazione finanziaria che abbiamo affrontato in tutti questi anni: preventivi, consuntivi, piani finanziari, programmi di legislatura, preconsuntivi, e chi più ne ha più ne metta. Tra i fattori principali evidenziamo l'evoluzione economica decisamente non favorevole e le difficoltà di settori economicamente per noi importanti come quelli bancario e finanziario, che hanno portato a un vero crollo del loro gettito e che non permettono di confidare in significativi incrementi o di contare su cospicue entrate Banca nazionale. Qualora la Banca nazionale svizzera potesse chiudere i conti 2014 con cospicui utili, l'anno prossimo potremmo contare di nuovo su una distribuzione. Se la cifra da distribuire fosse di un miliardo, come prevede la convenzione tra la Banca nazionale e il Dipartimento federale delle finanze, al Ticino arriverebbero circa 28 milioni di franchi. Ma se la Banca nazionale chiudesse benissimo i conti, questo importo potrebbe essere anche più consistente. Potremo avere un'idea dei conti 2014 nel corso delle prime due settimane di gennaio, ma la decisione formale sarà presa solo durante il mese di febbraio del 2015. Ci auguriamo evidentemente che questo ci dia un po' più di respiro.

Questa situazione di difficoltà finanziaria è purtroppo comune anche a tante altre realtà cantonali del nostro Paese (19 Cantoni su 26 quest'anno chiudono i conti in rosso).

Nonostante la gravità della situazione finanziaria, il rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze propone di stralciare un'importante misura a carattere strutturale: l'introduzione di una tassa di collegamento (oggi sappiamo che è stata formulata una rimodulazione di questa proposta originale; vedremo nel proseguo dei lavori come concretamente sarà affrontata la questione). Il rapporto propone di sostituirla con una misura palliativa, che è già stata proposta per i Preventivi 2013 e 2014: la riduzione tout court della voce di spesa "beni e servizi". Voi conoscete l'evoluzione dei conti 2014; ha ragione Attilio Bignasca quando si augura che quest'anno non nevichi (al di fuori delle nostre stazioni sciistiche). Basterebbe la necessità di spargere sale e di spalare neve, come è successo nel recente passato, per spendere otto o dieci milioni di franchi in più.

Oltre a ciò il rapporto di maggioranza propone di stralciare una seconda misura di carattere strutturale, anche se solo a partire dal 2016: l'innalzamento dell'aliquota di prelievo per l'alimentazione del fondo di formazione professionale dallo 0.09 allo 0.11% della massa salariale. Anche il rapporto di minoranza 1 della Commissione contiene lo stralcio di una misura a carattere strutturale, benché di portata minore rispetto alla tassa di collegamento: l'aumento da tre a sei anni del periodo di carenza per i beneficiari di assegni AFI/API. La misura è orientata a evitare una sorta di turismo sociale e risponde all'originaria volontà politica approvata dal Parlamento di avere un periodo di carenza di otto anni per gli stranieri.

Questi esempi mostrano in modo chiaro le difficoltà alle quali è confrontato l'Esecutivo cantonale nel cercare di riassetare i conti pubblici. Il tempo dei reciproci rimproveri tra Esecutivo e Legislativo dovrebbe essere superato, riconoscendo l'esigenza di risolvere concretamente, seriamente e unitamente i problemi. Ciò che la politica produce deriva dal gioco di tutti. Per continuare a garantire nel tempo un'offerta pubblica, seppur rivisitata, ma comunque di assoluto rispetto anche in un confronto nazionale o internazionale, occorre agire con tempestività e senso di responsabilità (termine di cui non vogliamo che si abusi, ma che sia concretizzato nei fatti). E questo anche in un momento in cui gli animi della politica iniziano ad agitarsi in vista del prossimo appuntamento elettorale.

Ricordo che il Preventivo 2015 costituisce il primo documento di programmazione finanziaria annuale soggetto al nuovo meccanismo di disciplina finanziaria di freno ai disavanzi. Il freno ai disavanzi impedisce al Governo di presentare, e impedisce al Parlamento di approvare, conti i cui disavanzi superino il 4% dei ricavi, con queste correzioni: deduzione degli accrediti interni, prelevamenti da finanziamenti speciali e contributi da riversare. Questo nuovo contesto contribuisce sicuramente a renderci più concretamente attenti all'evoluzione dei costi. Tutti quanti, ritenuto che sia Legislativo sia Esecutivo sono chiamati a rispettare un chiaro e concreto principio di disciplina finanziaria legittimato dalla volontà popolare. È comunque opportuno rilevare che la soglia del 4% costituisce il limite massimo oltre il quale, salvo particolari eccezioni contemplate dalla legge, non può essere preventivato un disavanzo. Non si tratta quindi di un "diritto" a un disavanzo del 4% e non deve assolutamente distogliere l'attenzione dalla necessità di ritornare a un equilibrio strutturale dei conti nel medio termine. Lo studio³ dell'Idheap ha attestato che l'equilibrio strutturale nella legislatura passata era stato recuperato. Il richiamo all'equilibrio dei conti nel medio termine peraltro è chiaramente previsto dal meccanismo di disciplina finanziaria stessa, il quale prevede che quando il conto di compensazione, dove vanno a cumularsi i risultati a consuntivo, raggiunge un disavanzo pari al 9% delle entrate, il deficit deve essere riassorbito.

Per tornare velocemente ai principali dati di questo budget 2015: disavanzo d'esercizio di 112 milioni; autofinanziamento positivo (per fortuna) di 91 milioni di franchi; investimenti lordi per 336 milioni di franchi (210 investimenti al netto delle entrate). Evidentemente non è motivo di vanto per un Governo presentare un Preventivo nelle cifre rosse, ma siamo di fronte a grossi capitoli di spesa. Cito il finanziamento delle strutture ospedaliere private e la necessità di risanare la Cassa pensione e quindi di contribuire al suo percorso di risanamento. Se una cassa pensione ha un disequilibrio di due miliardi di franchi non si possono chiudere gli occhi e limitarsi a qualche piccola riforma perché si ha paura di affrontare il tema. Questo Governo e questo Parlamento paura non l'hanno avuta, ma

³ Nils Soguel, Maxime Clémenceau, *Analyse des soldes conjoncturels et structurels du Canton du Tessin. Rapport à l'attention du Département des finances et de l'économie*, Lausanne, Idheap, mars 2013.

evidentemente non si risana senza risorse: l'impegno, di circa trenta milioni di franchi, costituisce un importante capitolo di spesa per il Cantone.

Rivolgo a tutti i gruppi parlamentari l'invito di cercare di lavorare insieme, di cercare di concretizzare riforme strutturali e di cercare anche di concretizzare le piste d'azione della Roadmap. Contesto il voler ridicolizzare questi esercizi e d'altronde anche il rapporto ne riconosce la consistenza. Lo dico non tanto perché è stato dato uno schiaffo al Governo e ci sentiamo ingiustamente criticati, ma perché se queste piste – come altre che ci auguriamo di trovare – non saranno seguite, credo che non ci saranno tantissime altre vie per cercare di risanare i conti.

Avrei diverse altre considerazioni, ma tanto è già stato indicato nel documento del Governo ed è già stato oggetto di discussione; nel rapporto ritroviamo poi buona parte delle risposte alle tante domande puntuali giunte dalla Commissione della gestione e delle finanze.

Riduco drasticamente il mio intervento; eventualmente riprenderò la parola in sede di discussione sul Dipartimento. Ho ascoltato con notevole attenzione gli interventi in aula, ma credo di dover aggiungere relativamente poco, se non ancora una breve considerazione. Christian Vitta diceva essere d'accordo di chiedere uno sforzo all'ACR, ma solo per il Preventivo 2015. Questo ente è tenuto a smaltire i rifiuti e ha tariffe che coprono i costi e quindi non dovrebbe esserci un agio in questo senso. Devo dire però che contrariamente ad altre aziende pubbliche cantonali l'ACR non ha un capitale di dotazione: tutto quello che ha realizzato lo ha fatto perché ha ricevuto un sussidio sostanzialmente a fondo perso dal Cantone. Altre nostre aziende possiedono un capitale di dotazione, dietro al quale c'è uno sforzo, e non solo un sussidio a fondo perso. Anche questi aspetti andrebbero adeguatamente valutati.

La discussione è sospesa.

11. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianrico Corti

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Angelo Paparelli concernente la vendita libera di “droni”

del 15 dicembre 2014

Nel corso della penultima tornata del Gran Consiglio del mese di ottobre, il Parlamento ha deciso all'unanimità di soprassedere alla oramai “stagionata” richiesta dell'allora Gran Consigliere Manuele Bertoli che chiedeva di legiferare, fissando le basi legali per la videosorveglianza sull'intero territorio cantonale, invitando i Comuni che non lo avessero ancora fatto a dotarsi di un regolamento ad hoc che ricalcasse il modello suggerito dal compianto dott. Michele Albertini.

Stendendo il rapporto che accettava le conclusioni del Governo, il sottoscritto ritenne di aver assolto all'incarico commissionale nel miglior modo possibile. Ma non era così.

Proprio oggi, sfogliando il “20 minuti” mi sono accorto con grande sorpresa che un super mercato specializzato in elettronica, in informatica e in altro ancora, mette tranquillamente in vendita “droni” di varia natura e foggia, cioè quegli strani elicotterini a quattro eliche orizzontali muniti di telecamera che, volando sopra le nostre teste, sopra le nostre terrene proprietà, e anche sopra il suolo pubblico, dal cielo riescono a vedere e perfino a filmare quanto di visibile succede sulla nostra povera Terra.

A questo punto il sottoscritto Gran Consigliere, certo che questa ulteriore trovata data in pasto a tutti leda palesemente i basilari principi della privacy chiede al Governo:

1. di volersi chinare urgentemente per porre, almeno momentaneamente, il blocco a questa discutibile vendita (vedi réclame allegata);
2. che l'uso di “droni” venga, se del caso, concesso solo a coloro che dimostrino una reale necessità;
3. che si renda obbligatoria la notifica degli apparecchi già oggi in possesso di privati;
4. che la notifica e se del caso la concessione del permesso d'uso di “droni” sia obbligatoria per tutti;
5. che si vigili efficacemente sull'applicazione e sul rispetto delle disposizioni sulla protezione dei dati.

Angelo Paparelli

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Pelin Kandemir Bordoli e cofirmatari per la modifica della Legge tributaria (rendere più mirate e sociali le deduzioni per figli)

del 15 dicembre 2014

La Legge tributaria del Cantone Ticino del 21 giugno 1994 nel capitolo 4 "deduzioni sociali" prevede delle deduzioni per i figli. Infatti l'art. 34 recita:

Art. 34

¹Sono dedotti dal reddito netto:

a) per ogni figlio minorenni, a tirocinio o agli studi fino al 28.mo anno di età, al cui sostentamento il contribuente provvede, 11'100.- franchi; se i genitori sono tassati separatamente e se il figlio sottostà all'autorità parentale in comune e non sono versati alimenti secondo l'articolo 32 capoverso 1 lettera c, anche la deduzione per i figli è ripartita per metà;

(...)

c) per ogni figlio fino al 28.mo anno di età, al cui sostentamento il contribuente provvede e che, senza beneficiare di assegni o borse di studio, frequenta una scuola o corsi di formazione, oltre al periodo dell'obbligo, un massimo di 13'400.- franchi secondo le modalità e nei limiti fissati dal Consiglio di Stato tenuto conto dei costi supplementari sopportati

Le deduzioni sociali sono state volute dal legislatore perché nel calcolo dell'imposta sul reddito vengano considerati quei fattori sociali in grado di influenzare la situazione economica dei contribuenti. Sono presi in considerazione, tra l'altro: lo stato civile, il numero di figli o altre persone mantenute dal contribuente nonché eventuali inabilità che riducono la capacità al lavoro e il reddito.

Dalla tabella fornita dal Governo sulla stratificazione fiscale dei contribuenti domiciliati al beneficio delle deduzioni ordinarie per figli a carico si possono ricavare alcune indicazioni importanti sull'impatto di questa misura.

Contribuenti domiciliati in Ticino, con deduzione per figli a carico, nel 2012 (situazione al 9 ottobre 2014)

Classi di reddito imponibile	Contribuenti			Reddito imponibile CHF	Imposta reddito CHF	Aliquota media %	Deduzioni Figli a carico CHF	Gettito ipotetico ¹ CHF
	N. casi	%	% cum					
ESENTI	6'868	17.5%	17.5%	53'705'587	0	0.00%	134'183'539	751'787
FINO A 20 000	262	0.7%	18.2%	4'822'692	27'020	0.56%	4'169'182	44'172
20 001- 30 000	4'447	11.4%	29.6%	111'325'367	1'179'470	1.06%	80'271'738	1'434'080
30 001- 40 000	5'072	12.9%	42.5%	176'680'219	3'156'448	1.79%	88'052'161	2'275'517
40 001- 50 000	4'697	12.0%	54.5%	209'159'745	5'405'279	2.58%	80'300'295	2'838'386
50 001- 60 000	4'070	10.4%	64.9%	221'289'582	7'821'954	3.53%	69'146'415	3'078'745
60 001- 70 000	3'188	8.1%	73.0%	204'650'532	9'112'067	4.45%	54'079'652	2'832'187
70 001- 80 000	2'311	5.9%	78.9%	170'070'807	8'906'721	5.24%	39'913'575	2'363'666
80 001- 90 000	1'637	4.2%	83.1%	136'602'727	8'089'560	5.92%	28'560'389	1'886'354
90 001- 100 000	1'311	3.3%	86.4%	121'419'099	8'019'478	6.60%	22'798'700	1'797'145
100 001- 150 000	2'985	7.6%	94.1%	347'100'548	27'360'772	7.88%	55'258'079	4'525'303
150 001- 200 000	1'005	2.6%	96.6%	165'164'081	15'552'381	9.42%	19'229'060	1'916'771
200 001 E OLTRE	1'321	3.4%	100.0%	457'088'784	55'651'431	12.18%	28'020'540	3'411'554
TOTALE	39'174	100.0%		2'379'079'750	150'282'581	6.32%	703'983'325	29'155'667

Dalla tabella possiamo ricavare che la situazione attuale avvantaggia fiscalmente i redditi medio-alti. Infatti il con il sistema attuale

- il 17% dei contribuenti più agiati (da fr. 90'000 di imponibile in su) ha il 40% dei vantaggi fiscali per le deduzioni per figli, che ricordiamo è una deduzione sociale, pari a 11,7 milioni;
- il 21,5% dei contribuenti più agiati ha il 49% dei vantaggi fiscali per le deduzioni per figli agli studi pari a 1,4 milioni;

Basandoci sempre sui dati della tabella sopraesposta possiamo notare l'incidenza media delle deduzioni per figli sulle diverse fasce di reddito. Mediamente il contribuente con un imponibile di:

- fr. 20'000 beneficia di fr. 169.-
- fr. 50'000 beneficia di fr. 604.-
- fr. 100'000 beneficia di fr.1'371.-
- fr. 200'000 e oltre beneficia di ben fr. 2'583.

Stessa osservazione vale per le deduzioni per figli agli studi.

Se l'obiettivo del legislatore che considera le deduzioni per figli delle deduzioni sociali era quello di favorire l'equità sociale, dai dati possiamo notare come l'obiettivo sociale di questa proposta presenti diversi problemi in termini di equità e politica redistributiva e non raggiunga quindi in questo senso il suo obiettivo.

Il limite dell'attuale sistema delle deduzioni generali e sociali è emerso in più occasioni, in modo particolare nel caso dei sussidi cassa malati e delle borse di studio. Ritenendo i dati sul reddito imponibile non adeguati per una concessione mirata di questi aiuti si è infatti deciso di adottare il modello del reddito disponibile semplificato.

Se il principio di meglio affinare gli interventi sociali dello Stato in altri ambiti (vedi sussidi cassa malati) è stato accolto all'unanimità dal Parlamento, lo stesso principio dovrebbe valere anche per le misure di carattere sociale ancorate nella fiscalità.

Visto che l'attuale sistema privilegia i ceti più agiati e visto che il costo di un figlio è uguale per tutte le famiglie, una modifica, a nostro modo di vedere, dell'attuale sistema delle deduzioni sociali per i figli si impone.

Con la presente iniziativa generica chiediamo al Consiglio di Stato di elaborare una modifica della Legge tributaria che preveda al posto della deduzione generale e indifferenziata per i figli e per i figli agli studi (art. 34 cpv. 1 punti a e c), un sistema diverso che abbia come obiettivo principale quello di migliorare l'impatto delle deduzioni sociali per i figli nelle fasce di popolazione meno agiate e nel ceto medio con lo scopo finale di favorire l'equità sociale.

I possibili sistemi alternativi possono essere una riduzione d'imposta per ogni figlio (sconto d'imposta) come previsto, ad esempio, nei Cantoni di Vallese (cfr. art. 31a LT-VS la cui deduzione dall'ammontare dell'imposta ammonta a fr. 300.-) e di Basilea Campagna (cfr. art. 34 cpv. 4 LT-BL la cui deduzione dall'ammontare dell'imposta ammonta a fr. 750.-); l'introduzione di un sistema di deduzione sociale regressiva oppure l'introduzione di un sistema misto.

Va ricordato che a livello federale, ai fini dell'imposta federale diretta, conosciamo un sistema misto in cui è prevista da qualche anno anche una deduzione dall'ammontare delle imposte per figli a carico di fr. 251.-.

Nello studio "Il Cantone Ticino nel contesto della concorrenza fiscale intercantonale" del 2009, effettuato dal Centro di Competenze tributarie della SUPSI su mandato del Consiglio di Stato, questo tema, insieme ad altri, veniva analizzato con la presentazione di alcune criticità sui diversi modelli.

Al fine di presentare una riforma del sistema maggiormente equa e più pertinente con l'obiettivo sociale delle deduzioni, andrebbero aggiornati i dati dello studio e presentate le possibili alternative ribadendo ancora una volta la necessità di migliorare l'impatto di queste deduzioni sulle famiglie meno abbienti e le famiglie del ceto medio.

Per il Gruppo socialista:
Pelin Kandemir Bordoli
Garobbio - Lepori

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Appalti pubblici e apprendistato: maggior attenzione alle aziende formatrici del nostro Cantone

del 15 dicembre 2014

Il Regolamento di applicazione della Legge sulle commesse pubbliche e del Concordato intercantonale sugli appalti pubblici (RLCPubb/CIAP) del 12 settembre 2006 definisce quali sono i criteri di aggiudicazione (cfr. art. 53) per ogni genere di commessa pubblica messa a concorso dal Cantone, dai Comuni e dagli altri enti preposti a compiti cantonali o comunali retti dal diritto cantonale o intercantonale (che non hanno carattere commerciale o industriale), nonché da altre entità ben definite nel Regolamento summenzionato e nella relativa Legge sulle commesse pubbliche.

I criteri di aggiudicazione sono descritti all'art. 53 del presente Regolamento:

Art. 53

¹Quali criteri di aggiudicazione possono essere considerati il termine, la qualità, il prezzo, l'economicità, i costi di servizio, il servizio clientela, l'adeguatezza della prestazione, l'estetica, la compatibilità ambientale e il valore tecnico.

²Purché siano in relazione alla commessa, ne possono essere indicati altri, quali ad esempio il contributo che l'offerente dà alla formazione di apprendisti.

³Ad eccezione delle commesse per la fornitura di beni ampiamente standardizzati si dovrà indicare, oltre al prezzo, almeno un altro criterio di aggiudicazione.

⁴L'indicazione dei criteri deve essere accompagnata anche dalla singola ponderazione percentuale rispetto al totale.

⁵Di regola la ponderazione di un singolo criterio non deve superare il 50%.

⁶Nella ponderazione dell'offerta più vantaggiosa i criteri devono essere considerati globalmente.

Riconoscendo l'importanza di sostenere concretamente l'apprendistato quale via formativa professionale, è risaputo che dal 2003 è stato introdotto l'impegno nell'assunzione e nella formazione di apprendisti come criterio ulteriore di aggiudicazione per accedere alle commesse pubbliche.

Premesso ciò, la richiesta va nella direzione di **arginare la possibilità da parte di grandi aziende su scala nazionale di eludere il criterio dell'apprendistato a livello svizzero attraverso la creazione di succursali in Ticino che non sono impegnate localmente nell'assunzione di apprendisti, ma che lo fanno esclusivamente a livello di gruppo nelle sedi principali situate nel resto della Svizzera.**

L'effetto auspicato di questa proposta di modifica è quello di evitare che le grandi ditte a livello nazionale beneficino di un vantaggio nell'attribuzione dell'appalto considerando che a livello cantonale impiegano solo dipendenti attivi nella vendita e/o nel montaggio e quindi nessun apprendista. Detto in altre parole, in caso di una differenza o di parità nell'ambito degli altri criteri di aggiudicazione, si vuole attribuire la commessa pubblica a chi è attivo nella formazione dei giovani nel nostro Cantone.

Sulla base delle precedenti considerazioni, facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiedo al CdS di far sì che il criterio della formazione degli apprendisti sia considerato dalle autorità aggiudicatrici a condizione che gli apprendisti siano assunti localmente presso la succursale e non a livello nazionale.

Per il Gruppo PPD+GG
Marco Passalia

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Centri di gestione del traffico e di manutenzione FFS di Pollegio e Biasca: un'opportunità per riqualificare disoccupati

del 15 dicembre 2014

Con una conferenza stampa che si è tenuta ad Erstfeld l'11 dicembre 2014, le FFS hanno voluto fare il punto sulle prospettive di AlpTransit a due anni dall'apertura.

Interessanti i dati sull'occupazione che sono stati forniti. In particolare è emerso come le innovazioni tecnologiche in atto comportano un grosso sforzo nel reclutamento e nella formazione del personale; saranno coinvolti a livello svizzero circa 3900 collaboratori, di cui 800 di nuova assunzione.

Per il Ticino, e in particolare per la Regione Tre Valli, è stato riconfermato come presso il Centro di gestione del traffico di Pollegio e presso il Centro di manutenzione di Biasca saranno occupati circa 300 collaboratori, con circa 120 nuove assunzioni.

Alla luce di questa indicazione ritengo che l'Ufficio cantonale del lavoro debba attivarsi per verificare la possibilità di collaborare con le FFS nella ricerca e nella formazione del personale richiesto, facendo prioritariamente capo ai disoccupati residenti nella Regione Tre Valli e ai giovani che stanno ultimando o che hanno appena ultimato l'iter formativo. Sarebbe questa un'interessante opportunità di collaborazione tra gli uffici regionali di collocamento e un'azienda, che ricordiamo essere un'ex regia federale, che potrebbe portare ad una opportunità di collocamento per i disoccupati, con un vantaggio dal profilo economico anche per l'azienda stessa.

Ricordo che una simile ipotesi, facendo riferimento all'esempio di quanto era avvenuto per i lavori di scavo della galleria ferroviaria sotto la Manica, era stata prospettata per i lavori di scavo della galleria di base. Purtroppo, in particolare per il fatto che le imprese coinvolte erano diverse, questo progetto non ha potuto essere attuato. Le aspettative occupazionali della Regione Tre Valli sono state in quel caso ampiamente deluse.

Con la presente mozione chiedo pertanto al Consiglio di Stato di valutare concretamente la possibilità di attuare un piano di collocamento di disoccupati e di giovani che stanno terminando o che hanno appena terminato la formazione, in collaborazione con le FFS, nei centri di gestione e di manutenzione di Pollegio e Biasca.

Per il Gruppo PPD
Gianni Guidicelli

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Quale posizione intende assumere il Canton Ticino nella consultazione sulla “Modifica del Concordato intercantonale sugli appalti pubblici (CIAP)”?

del 1° dicembre 2014

L'Organo intercantonale per gli appalti pubblici (OiAp) ha recentemente messo in consultazione presso i Cantoni e altri interessati la “Modifica del Concordato intercantonale sugli appalti pubblici (CIAP)”.

La scadenza è prevista il 19 dicembre 2014.

Dal rapporto esplicativo si possono evincere i motivi e gli obiettivi della modifica:

1.1.4 Motivi della revisione

All'origine della proposta revisione del CIAP si annoverano fattori di portata internazionale, ma anche nazionale: da un lato il Consiglio federale ha varato il GPA 2012 il 21 marzo 2012, fatta salva l'approvazione del Parlamento. Il deposito dell'atto di ratifica da parte della Svizzera presso l'OMC può tuttavia avvenire solo dopo l'avvenuta modifica della pertinente legislazione federale e cantonale.

D'altro canto si è affermata la volontà di armonizzare le basi legali della Confederazione e dei Cantoni, per quanto possibile e opportuno, nell'interesse dell'economia svizzera nell'ambito degli appalti pubblici.

Di conseguenza, con l'attuazione del GPA 2012 nel diritto nazionale, gli ordinamenti della Confederazione e dei Cantoni dovrebbero essere il più possibile uniformati, considerando le competenze federali.

Le procedure legislative di Confederazione e Cantoni seguono iter separati, tuttavia si basano sulle proposte di un gruppo di lavoro composto su basi paritetiche.

1.2.1 Lavori preliminari

... sotto la guida di un giurista sono state elaborate bozze per la modifica della legislazione federale e del CIAP (incl. l'integrazione delle DAAP per evitare il più possibile disposizioni cantonali d'esecuzione).

1.2.2 Obiettivo del progetto

Con la proposta revisione il GPA 2012 deve essere recepito nel diritto nazionale a livello di Confederazione e Cantoni nei tempi più brevi possibili.

Il CIAP è stato articolato diversamente, adeguato dal punto di vista linguistico e completato con nuove definizioni. Nel contempo le DAAP sono state ampiamente integrate nel CIAP per ottenere un'ulteriore armonizzazione anche a livello intercantonale. Concretamente le modifiche proposte del CIAP riguardano alcune questioni dell'assoggettamento nonché nuovi strumenti, tra cui il dialogo, i contratti quadro, le aste elettroniche e gli appalti successivi. Dopo lunghe discussioni è stata elaborata una “proposta di compromesso” anche sui temi della protezione giuridica, al di sotto dei valori soglia secondo i trattati internazionali, e delle negoziazioni. Questa proposta è concepita in modo che, nell'ottica di un ulteriore contributo all'armonizzazione, i Cantoni dovrebbero ammettere negoziazioni a determinate condizioni, mentre la Confederazione dovrebbe

prevedere anche la protezione giuridica a partire da un valore della commessa di 150'000 franchi. In proposito occorre tuttavia considerare che questa proposta si realizza soltanto se entrambi i settori sono accettati contemporaneamente da Confederazione e Cantoni con le relative modifiche.

Al di là dell'aspetto positivo di un'armonizzazione, almeno parziale, fra le legislazioni cantonali e quella federale, tre aspetti sono inquietanti:

- la voglia della Confederazione di imporre dall'alto una legislazione ai Cantoni per evitare il più possibile disposizioni cantonali di esecuzione! L'obiettivo finale è dunque quello di avere un'unica legislazione per la Confederazione e per i Cantoni, valida sia per le commesse internazionali che per quelle nazionali. Quindi anche la LCPubb verrebbe sostituita da questa norma;
- la voglia della Confederazione di imporre ai Cantoni, attraverso una "proposta di compromesso", l'introduzione della possibilità di trattare le offerte, compreso il prezzo, quando attualmente questa prassi non è prevista da nessun Cantone. La controparte del compromesso proposto sarebbe di fatto inconsistente ad esempio per il nostro Cantone che prevede già il diritto al ricorso, oltretutto senza limiti di valore della commessa;
- il fatto che, per una nuova legislazione intercantonale armonizzata che dovrebbe essere alla base anche della futura legislazione federale, nonostante i numerosi solleciti politici a livello federale in merito alla parità di trattamento delle tre regioni linguistiche ufficiali, non si faccia nessun riferimento alla lingua degli appalti.

Fatte queste premesse chiedo al Consiglio di Stato:

- Qual è la sua posizione in merito all'accettazione della nuova proposta di concordato intercantonale?
- In caso di accettazione intende il Consiglio di Stato approvare il testo così come proposto o solleverà delle riserve e/o eccezioni? E se sì quali?
- Come si posiziona il Cantone in merito alla proposta di compromesso che prevede in pratica lo scambio fra l'introduzione delle trattative a livello cantonale in cambio della possibilità di ricorso della quale noi già disponiamo?
- Nella sua presa di posizione il Cantone intende chiedere che sia introdotto l'obbligo per le commesse edili di eseguire tutta la procedura nella lingua del luogo di esecuzione del lavoro, a sostegno delle mozioni e delle interpellanze recentemente inoltrate al Consiglio federale da parte di alcuni politici italo-foni (gli on. Cassis, Regazzi e Semadeni)?

Paolo Pagnamenta

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Assistenza, abitazione sussidiata e AVS anticipata a un milionario, mentre si negano gli aiuti alle famiglie?

del 4 dicembre 2014

È notizia pubblicata oggi dai portali della Svizzera italiana (v. allegato anonimizzato) e resa nota anche tramite i canali informativi della RSI che un noto contrabbandiere italiano domiciliato (con permesso C) in Ticino fino a pochi giorni fa, ora in carcere a Genova con l'accusa di contrabbando internazionale di sigarette (secondo la quale sarebbe responsabile della illecita movimentazione internazionale di tonnellate di sigarette, a container interi), multimilionario in base agli importi sequestratigli durante i procedimenti penali svoltisi negli scorsi anni in Svizzera, sarebbe stato fin dal 2010 al beneficio dell'assistenza, percependo nel nostro Cantone il minimo vitale garantito per legge, in totale oltre 90 mila franchi svizzeri. Inoltre avrebbe abitato in un appartamento sussidiato e sarebbe pure al beneficio di un pensionamento anticipato (a soli 63 anni), percependo l'AVS.

Sempre da quanto è dato sapere dai media della Svizzera italiana il soggetto era un personaggio noto alla giustizia anche in Ticino. I suoi conti erano stati sequestrati dalla Magistratura. Era stato poi prosciolto e tornò a disporre, ma degli ingenti importi depositativi non vi sarebbe stata più traccia.

Egli avrebbe presentato all'Autorità tutti i documenti necessari risultando indigente, potendo così beneficiare di assistenza, abitazione sussidiata e AVS anticipata.

Facendo uso delle facoltà di cui all'art. 140 LGC/CdS formulo al Consiglio di Stato la seguente interpellanza.

1. Il Consiglio di Stato è a conoscenza di questa vicenda?
2. Corrisponde al vero che al soggetto, per la condanna emessa nei suoi confronti nel Canton Vallese per un traffico di marijuana, nel 2013 era stato revocato il permesso di domicilio e che contro questa decisione era stato interposto ricorso?
3. Corrisponde al vero che il soggetto era al beneficio dell'assistenza? Quale è stato l'importo che gli è stato versato complessivamente?
4. Corrisponde al vero che il soggetto era al beneficio di un'abitazione sussidiata? Perché?
5. Corrisponde al vero che il soggetto è al beneficio dell'AVS anticipata? Perché?
6. Corrisponde al vero che è stata l'Autorità, come da prassi in caso di indigenza, a esigere dal soggetto che chiedesse l'AVS anticipata?
7. Corrisponde al vero che è prassi dei servizi preposti alla concessione dell'assistenza di non verificare a monte la situazione penale dei richiedenti, "non essendo tale controllo di loro competenza"?

8. Cosa intende intraprendere il Consiglio di Stato per porre rimedio a questa situazione inaccettabile, soprattutto nei confronti di tutti gli altri richiedenti (in particolare famiglie) che si vedono spesso respinte le loro richieste quando la loro indigenza è invece sostanziale e palese?

Carlo Luigi Caimi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

ALLEGATO

Liberatv. ch

X, IL CONTRABBANDIERE AL BENEFICIO DELL'ASSISTENZA: DAL 2010 HA PERCEPITO OLTRE 90 MILA FRANCHI

Aveva presentato tutti i documenti necessari e risultava indigente, così da quattro anni X, il 63enne ... domiciliato a Y e ora in carcere con l'accusa di contrabbando internazionale di sigarette, ha beneficiato dell'aiuto

Scritto il: 04.12.2014 9:12 +01:00

LUGANO – Aveva presentato tutti i documenti necessari e per Lugano e i servizi preposti risultava indigente, così dal 2010 X – ora in carcere a Genova con l'accusa di contrabbando internazionale di sigarette – ha beneficiato dell'assistenza, percependo il minimo vitale garantito per legge.

Poche migliaia di franchi ogni mese, riferisce la RSI, che ha fatto però anche i conti: fino al momento del suo arresto (quando cioè le prestazioni sono state immediatamente sospese), la cifra totale percepita da X ha superato i 90 mila franchi.

Contattato dalla RSI, il responsabile dell'ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, R. S., ha spiegato che il 63enne ... aveva appunto presentato tutti i documenti necessari. Eppure X era un personaggio noto alla giustizia anche in Ticino: coinvolto nell'inchiesta "Z" e in quella sulla "mafia delle sigarette", i suoi conti erano stati bloccati. Era stato poi prosciolto e poteva tornare a disporne, ma di quei soldi non vi era traccia. X risultava quindi indigente, potendo perciò beneficiare dell'assistenza. E, dallo scorso anno, cominciando anche a percepire l'AVS.

“La fedina penale non si antepone al fabbisogno: X, domiciliato in Ticino, ha dimostrato di necessitare di un sostegno economico per raggiungere il minimo vitale”, ha spiegato ancora S. ai microfoni della RSI aggiungendo che i controlli sulla situazione penale dei richiedenti vengono fatti a monte e non sono competenza del suo ufficio.

Nel 2013, per la condanna emessa nei suoi confronti nel Vallese per un traffico di marijuana, a X era stato revocato il permesso di domicilio. Decisione per cui il 63enne ha presentato ricorso, ottenendone la sospensione. Intanto X, consegnatosi spontaneamente alle autorità italiane, si trova in carcere. Nei prossimi giorni si terranno gli interrogatori, ma il suo legale, l'avvocato Z, sempre alla RSI, ha sottolineato che al momento non si può ancora dire se X si sia presentato alle autorità per ammettere gli addebiti o solo per chiarire la sua posizione. “Lo sapremo dopo l'interrogatorio del pm”.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS)

Lo Stato mette all'asta Kalashnikov e altre armi semiautomatiche?

Risposta scritta del 3 dicembre 2014 all'interpellanza presentata il 14 novembre 2014 da Carlo Lepori

Signor deputato,

con il suo atto parlamentare, prendendo lo spunto da una notizia pubblicata sul quotidiano "Corriere del Ticino" concernente la vendita di armi per il tramite di un "incanto pubblico organizzato dal Ministero Pubblico" ci pone alcune domande alle quali rispondiamo con le considerazioni che seguono.

Preliminarmente riteniamo doveroso evidenziarle che, contrariamente alla procedura stabilita dall'art. 140 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 17 dicembre 2002 (RL 2.4.1.1), abbiamo ritenuto opportuno risponderle per iscritto, tenuto conto che l'incanto pubblico oggetto dell'interpellanza avverrà giovedì 4 dicembre p.v. e che la prossima seduta del Gran Consiglio è prevista unicamente il 15 dicembre 2014.

Prima di entrare nel merito delle sue domande, lo scrivente Consiglio ritiene opportuno ricordare che la vendita di armi in questione, decisa dal Ministero Pubblico del Canton Ticino, trae origine dalla necessità di indennizzare delle parti lese di un procedimento penale, conformemente a quanto disposto dal Codice penale. Valutati gli interessi in gioco, e ritenuto che le armi in questione hanno un effettivo valore patrimoniale, il Magistrato ha ritenuto di realizzare questi oggetti a vantaggio dei danneggiati, piuttosto che restituirli all'imputato o eventualmente ordinarne la distruzione. La vendita di armi è permessa in Svizzera e soggiace a condizioni restrittive che sono state riprese nella vendita in questione. Per il nostro Cantone non si tratta peraltro di novità: infatti, a partire dal 2006 si svolgono regolarmente aste di questo genere, organizzate nell'ambito di procedure esecutive, fallimentari o di eredità giacenti, con una media di due all'anno.

Fatta questa premessa, rispondiamo come segue ai singoli quesiti.

1. Ritiene la vendita di armi (tra cui fucili semiautomatici) e munizioni compatibile con il ruolo del Ministero Pubblico, autorità incaricata in primis della protezione della popolazione?

Il Consiglio di Stato rileva che la domanda si fonda su premesse errate: il Ministero Pubblico non è l'autorità incaricata *in primis* della protezione della popolazione. Esso è, bensì, l'autorità di perseguimento penale, funzione chiaramente esplicitata sia nel Codice di diritto processuale penale svizzero (art. 12 CPP, unitamente alla polizia e alle autorità penali delle contravvenzioni; RS 312.0) oltre che all'art. 67 della Legge sull'organizzazione giudiziaria (LOG, RL 3.1.1.1), il quale recita: "[...] Il Ministero Pubblico è l'autorità di perseguimento penale conformemente alle disposizioni del CPP. [...]". Ne consegue che, nell'ambito dello svolgimento dei suoi compiti istituzionali, il Ministero Pubblico deve parimenti cercare di far riparare il danno patito dai danneggiati. Ciò può avvenire anche con la messa all'asta di beni confiscati all'imputato, quali le armi, che, alle condizioni indicate dalla Legge federale sulle armi, gli accessori di armi e le munizioni (LArm, RS 514.54), sono in libera vendita in Svizzera. Ciò vale pertanto anche per i più volte citati "fucili semiautomatici", che per poter

essere acquistati necessitano di un *normale* permesso d'acquisto d'arma da fuoco, ai sensi della citata LArm. Ne consegue che essi non fanno quindi parte di categorie di armi da fuoco considerate dal Legislatore federale come "*più pericolose*" che qualsiasi altra pistola o fucile ai sensi dell'art. 4 LArm. Quanto alle condizioni di vendita nell'asta contestata, si fa notare come esse siano le stesse alle quali qualsiasi persona potrebbe acquistare i medesimi oggetti da un privato o da un negoziante. Visto quanto precede, lo scrivente Consiglio è del parere che la vendita all'asta in questione sia compatibile con le funzioni e le competenze del Ministero Pubblico.

2. Non ritiene che la vendita di armi (tra cui fucili semiautomatici), a prezzi inferiori a quelli di mercato, da parte di un'autorità dello Stato come il Ministero Pubblico, possa suscitare nei cittadini e nelle cittadine l'impressione che l'acquisto e la vendita di armi siano cosa naturale e tranquilla, mentre si tratta di operazioni severamente regolate dalla Legge svizzera?

Rispondiamo negativamente. Infatti le condizioni d'asta sono state attentamente valutate e rispettano pedissequamente i disposti LArm. Tali condizioni sono state chiaramente indicate nel bando d'asta, motivo per cui la popolazione è ampiamente informata delle condizioni necessarie per poter acquistare un'arma e del fatto che l'asta in questione rispetta tali norme.

3. Se per il ricupero di parte del valore venale di una truffa, la vendita di armi potrebbe essere una scelta possibile, una ponderazione degli interessi tra il risarcimento del danno di chi ha subito la truffa e la perdita di immagine dello Stato e il peggioramento della sicurezza pubblica, non dovrebbe portare a escludere un'asta pubblica?

Alla luce delle risposte già fornite alle precedenti domande non riteniamo vi sia una perdita di immagine per lo Stato o un peggioramento della sicurezza pubblica. Infatti il possesso e il commercio di armi, nel rispetto delle norme previste dalla LArm, sono leciti in Svizzera. Il Legislatore ha stabilito le condizioni che permettono di salvaguardare la sicurezza pubblica.

4. Le armi in questione, se di origine estera, sono state regolarmente importate in Svizzera (LArm art. 22 e segg.)? E se provengono dall'estero sono state regolarmente contrassegnate (OArm art. 31)?

Le armi in questione sono state importate e acquistate in tempi non recenti, rispettando le disposizioni in vigore all'epoca, sono pertanto perfettamente legali. La disposizione prevista dai combinati disposti degli art. 18a LArm e 31 OArm è entrata successivamente in vigore e non riguarda armi importate precedentemente. Inoltre, già al momento del sequestro, era stato redatto un esaustivo rapporto al riguardo delle armi rinvenute da parte dell'Ufficio federale di polizia, proprio a verifica della legalità di ogni singola arma rinvenuta.

5. La lista degli Stati per i cui cittadini vige il divieto di acquistare armi (OArm art. 12), citata in modo scandalistico nel titolo del Corriere del Ticino, non appare obsoleta e poco rappresentativa di paesi coinvolti in gravi conflitti armati? Il Consiglio di Stato non ritiene urgente chiedere al Consiglio federale di adattare questa lista? In particolare venderà armi da guerra a cittadini siriani, iracheni, ucraini, libici ecc.?

Rilevato in primo luogo che il tema è di competenza federale e dunque non direttamente di competenza del Consiglio di Stato, in risposta alla domanda, si rinvia a quanto indicato dal Consiglio federale lo scorso 12 febbraio 2014 a seguito della modifica dell'articolo citato dall'interpellante. Il Consiglio federale, in tale frangente, aveva dichiarato che: "[...] Sulla

base della legge sulle armi il Consiglio federale stabilisce nella corrispondente ordinanza un elenco dei Paesi ai cui cittadini è di principio vietato acquistare o possedere armi in Svizzera. Il divieto vuole evitare che un abuso di armi metta gravemente in pericolo la sicurezza interna della Svizzera. Sono tre i criteri principali per l'inserimento di uno Stato nell'elenco. In Svizzera deve risiedere un numero elevato di persone provenienti dalle zone di guerra e di conflitto in questione. Inoltre, nel nostro Paese devono già essersi verificati, o rischiare seriamente di verificarsi, scontri di matrice etnica o politica tra cittadini delle parti in conflitto. Infine, in tali zone devono essere giunte armi in provenienza dalla Svizzera. Il Consiglio federale ha esaminato se i citati criteri sono d'attualità e se sono completi decidendo poi di lasciarli invariati. [...]". Ciò posto, lo scrivente Consiglio, non ritiene che la lista sia obsoleta e poco rappresentativa. Neppure è dell'avviso di dover procedere ad una richiesta d'aggiornamento della lista al Consiglio federale, ritenuto che è condiviso l'agire di quest'ultimo. Infine, per quanto attiene alle persone fisiche legittimate ad acquistare un'arma durante l'asta, si rimanda nuovamente alle chiare ed esplicite condizioni pubblicate, le quali, lo si ribadisce nuovamente, sono conformi ai dettami della LArm.

6. Tenuto conto di questi argomenti e delle perplessità contro un'asta pubblica per la vendita di armi (tra cui fucili semiautomatici) e munizioni, il Consiglio di Stato non ritiene giusto revocare l'asta prevista per il 4 dicembre prossimo?

Considerate le risposte date alle domande che precedono e la chiara separazione dei poteri fra Esecutivo e Giudiziario, non possiamo che rispondere negativamente a questa richiesta.

Voglia gradire, signor deputato, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
M. Bertoli

Il Cancelliere:
G. Gianella

Copia:

- Segreteria generale del Dipartimento delle istituzioni (di-sg@ti.ch)
- Comando Polizia cantonale (servizio.giuridico@polca.ti.ch)
- Ministero Pubblico, Lugano (giuseppina.maiolo@ti.ch)